9. 4. 350

BREVE RAGGUAGLIO

DELLA VITA, ED AZIONI VIRTUOSE

DELLA MADRE SUOR'

ANNA TERESA

VVICARDEL DI FLEURI'

FONDATRICE

Del Monaſtero della Viſitazione Santa Maria nella Città di Peſcia.

DEDICATO

DALLE RELIGIOSE DELLO STESSO MONASTERO

AL MERITO SINGOLARE

DEL SIGNOR MARCHESE

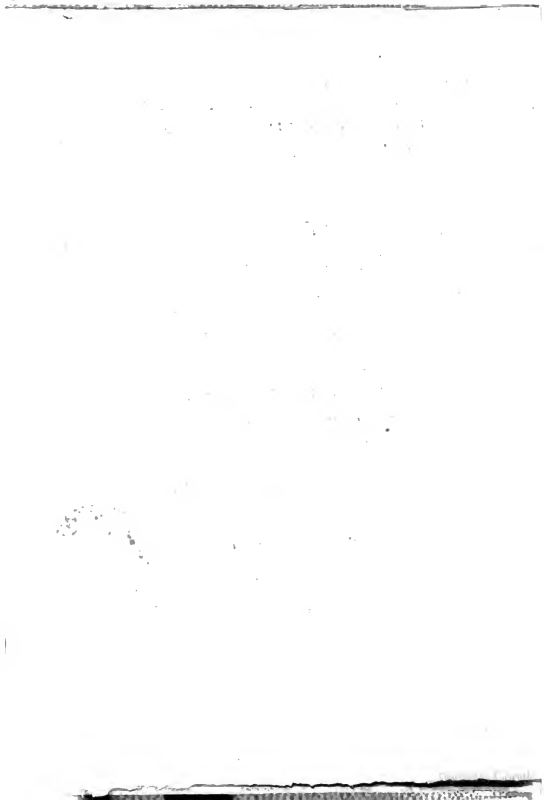
GIUSEPPE FRANCESCO

VVICARDEL DI FLEURI'

NIPOTE DEGNISSIMO

DELLA MEDESIMA.

IN LUCCA MDCCLV.

Per Giuſeppe Salani. *Con Licenza de' Superiori.*

AL SIGNOR MARCHESE

GIUSEPPE FRANCESCO

VVICARDEL DI FLEURI'

Cavalier Gran Croce dell' Ordine de' SS. Maurizio, e Lazzaro, e Cavalier d' onore di S. A. R.

LA DUCHESSA DI SAVOJA.

SIGNORE.

Iccome la ſegnalata Pietà, con cui è viſſuta in queſto Monaſtero la noſtra cariſſima Fondatrice, ed onoratiſſima prima Madre

Suor' ANNA TERESA VVICARDEL di Fleurì vostra degnissima Zia ci obbliga a manifestare al Mondo á gloria di Dio, e à edificazione di tutte le nostre Religiose Sorelle le virtuose Azioni della medesima, ed il perfetto spirito di regolare osservanza, che con l'eroico suo costantissimo esempio, ed instancabile carità, si è impegnata di far sempre fiorire in questa nostra Casa dal primo giorno, in cui Essa ne intraprese la Fondazione fino all'ultimo de' suoi respiri; così la sincera riconoscenza, che ci protestiamo di conservare vivissima alla Vostra Illustre Nobilissima Casa, dalla quale l'umilissimo nostro Istituto ha ricevuto in ogni tempo ingrandimento, e decoro, ed a cui la cara nostra defonta Madre così strettamente appartiene, ci fa animo di fregiare col Chiarissimo Nome Vostro il breve Ragguaglio

della di lei Vita, che disteso colla solita nostra religiosa semplicità, e candidezza abbiamo risoluto di pubblicare colla stampa.

Piaccia al Vostro Cuore generoso di gradire, come vivamente vi supplichiamo, questo piccol Tributo del profondo nostro rispetto, e degnatevi di accordare a noi, che vel'offriamo divotamente, il pregiato onore di dichiararci.

Vostre.

Dal nostro Monastero di Pescia questo dì 21. Novembre 1754.

Umilissime, Divotissime, Obbligatissime Serve N. S.
La Superiora, e Religiose della Visitazione.
S. M. D. S. B.

J. M.

J. M. J.

Nostre onoratissime Sorelle.

TRoppo malagevol cosa ci sembra, Sorelle dilettissime, il dovere per obbligo d' indispensabile riconoscenza, e per adempiere il desiderio di tutte le nostre Religiose Case, descrivere un' Istoria esatta di tutta la lodevol Vita, e virtuose Azioni della nostra prima Madre, e Fondatrice di questo Monastero Suor' Anna Teresa VVicardel di Fleurì, poichè non è a perfetta nostra cognizione tutto lo stato di sua lodevol Vita, per esser' Ella venuta in questa nostra Toscana dopo aver passato un grande spazio di tempo nel nostro Monastero di Torino, e per esser quelle che potrebbero darcene notizia ormai passate all' altra vita; sicchè non è possibile il poter avere distinta relazione del principio, e progresso delle virtù, che possedeva. Oltre di questo era Ella dotata di uno spirito così umile, e perfetto, che sapeva nascondere le proprie virtù a quelle Persone ancora, con le quali assiduamente praticava, ben ricordevole di ciò, che ci avvisa il nostro S. Fondatore Francesco di Sales: Che bisogna nascondere, ricoprire, e celare tutte le nostre buone operazioni, perchè non siano vedute se non da Dio.

Converrà dunque che le CC. VV. sieno contente di quelle poche notizie, che abbiamo ricevute dalle nostre amatissime Sorelle di Torino, e di quell' altre, che abbiamo potuto raccogliere nel Monastero nostro,

e vo-

e volentieri ci accingeremo a darvene quì notizia colla solita nostra religiosa semplicità.

Non conterrà quest' Istoria cose soprannaturali, e straordinarie, alle quali il Mondo per lo più comunemente va dietro, nè insolita asprezza di vita; ma solo atti perfetti di virtù, ed un' esatta osservanza di tutte le nostre Regole, e Costituzioni; ma se con queste sole possiamo giungere a quella vita perfetta, che ha praticato questa nostra Madre, sarà gloria grande del nostro S. Istituto il poter dire: che se è bene osservato basta a rendere chi lo professa amabile agli occhj di Dio; e noi avremo motivo di riconoscere la nostra felicità per essere in una Religione, ove con osservare fedelmente le sole Regole nostre possiamo divenire degne figlie dell' Amore del Sagro Cuor di GESU', in cui ci confermiamo.

Delle CC. VV.

Dal nostro Monastero di Pescia questo dì 21. Novembre 1754.

Umilissima, et indegna Sorella, e Serva N. S.
Suor' Angiola Maria Trebbiani
Superiora della Visitazione.
S. M. D. S. B.

LA

A noſtra cariſſima Madre, e Fondatrice di queſto Monaſtero Suor' ANNA TERESA VVICARDEL di Fleurì ſortì i ſuoi prezioſi natali nella Città di Torino agli undici d' Agoſto l' anno di N. S. 1670., e nel rinaſcere, che fece alla Grazia per mezzo del S. Batteſimo fu chiamata Suſanna Carlotta. Suſanna, perchè nacque nel giorno, che allora ricorreva la memoria di detta Santa: Carlotta, per tener ſempre viva nella Caſa di Fleurì la rimembranza d' una ſua Zia Religioſa, che viſſe, e morì ſantamente in un Monaſtero di Francia.

I Marcheſi di Triviè dettero ad eſſa il Padre nella Perſona del Signor Marcheſe Luigi Felice VVičardel di Fleurì uomo nobile, ed illuſtre, preſcelto da Madama Reale Criſtina di Francia Ducheſſa di Savoja in conſorte a Donna Maria Metilde Simiana di Pianezza di ſtirpe ugualmente chiara, e ragguardevole, sì in Francia, di dove traſſero ambedue queſte Famiglie la loro antica origine, sì in Piemonte, ove dimorarono fin dal principio dello ſcorſo ſecolo, e dove ſotto gli auſpicj de' Reali

Sovrani della Casa di Savoja giunse il merito loro a possedervi cospicui Feudi, e le più respettabili dignità. Quello però che merita maggior considerazione si è, che i predetti suoi Genitori furono di ottimi, e cristiani costumi, e tanta fu la saviezza, prudenza, e pietà di Madama sua madre, che seppe in mezzo ancora alle lusinghe più forti di questo fallace Mondo, alle ricchezze, ed agli agj paterni, mantenersi immune dagli amori del secolo, e da ogni ombra di vanità, e si assuefece a praticare le più sode virtù, massime negli anni più avanzati, ne' quali si dette ad una somma ritiratezza, e penitenza. Anzi sciolta già da quei legami, che senza offendere i diritti della grazia potevano tener divisi i suoi affetti in amare quel nobile oggetto, che dalla grazia stessa le era stato assegnato per compagno, aveva risoluto, per consagrarsi tutta al suo Dio, di racchiudersi in un sagro Chiostro, e per vie più allontanarsi dalle altre persone ancora, che per giustizia poteva amare, voglio dire dalle due care figlie, che avevano professato nel nostro Monastero di Torino, aveva scelto il Monastero d'Aosta in preferenza di quello, sebbene amasse tutta quella nostra Casa teneramente, se Iddio, che fu pienamente contento della sua buona volontà non l'avesse anticipatamente chiamata a godere il premio della sua pietà.

Da Genitori dunque sì nobili, e virtuosi nacque la nostra carissima Madre, e fu questa la quinta benedizione, che il Signore loro concesse, la

qua-

quale fin dagli anni più teneri mostrandosi divota, ed amante della mortificazione, ben dette a conoscere quale dovesse essere la santità, ed innocenza della sua vita, e quanto dovesse mostrarsi amante della virtù, alla quale vedevasi naturalmente inclinata. Obbligata a soffrire molte, e quasi tutte dolorose infermità, non solo ne' suoi primi anni, ma ancora in tutto il decorso della sua vita, le quali parevano più cagionate da ardor di sangue, che da debolezza di temperamento, prendeva da queste motivo di esercitare la Pazienza, l' Uniformità, e l'Intrepidezza, e di adorare le disposizioni della Divina Provvidenza, dalla quale può ben riconoscersi derivata quella vivacità d'ingegno, e di spirito, che ha poi sempre dimostrata in tutte le sue azioni. Imperocchè non essendo stato possibile a cagione delle predette sue infermità darle quella cultura, che richiede assidua fissazione di mente, possiamo credere, che i suoi talenti fossero quasi tutti dono di natura, e di grazia. Il Ven. Padre Valfrè della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Uomo di pietà singolare, passato all'altra vita in concetto, e buon' odore di santità nel 1710. prese la direzione del suo spirito, e v' impiegava non solo i discorsi, ma ancora gli scritti, i quali, benchè fussero di difficile intelligenza anche a i più esperti nelle cose mistiche, erano però da lei intesi con somma facilità, come ben dimostrava rispondendo ad essi con uguali sensi di perfezione, e di spirito.

Avendo paſſato nel noſtro Monaſtero di Torino alcuni anni interpolatamente in qualità di Educanda, giunta all' anno decimoſeſto volle passare dallo ſtato ſuddetto a quello di Religioſa, al quale aveva ſempre aſpirato; nulla temendo quelle difficoltà, che potevano ritenerla. Era sì grande la brama, che aveva di effettuare queſto ſuo deſiderio, che non ebbe occaſione di vincere alcuno interno combattimento nel conſagrarſi totalmente a Dio. Nell' eſterno però fu ella coſtretta a ſuperare la tenerezza de' Parenti, che molto l'amavano, e provò ancora un fiero aſſalto nel vedere ſcemare in una ſua ſorella entrata in prova con lei la riſoluzione di rinunziare al Secolo; ma rinvenendo in ſe ſteſſa i ſodi contraſſegni d'una vera chiamata, e conoſcendo, che quel che non era colpa nella ſorella, lo ſarebbe ſtato in lei, abbondevolmente provviſta dal Cielo di tutto l'arredo neceſſario ad una immutabile perſeveranza, ferma, e ſtabile nella ſua riſoluzione feceſi animo a compiere il gran ſagrifizio, veſtendo il noſtro ſagro Abito il giorno della Preſentazione di Maria Santiſſima con gran fervore di ſpirito, ed uguale allegrezza nell' anno 1686. prendendo il nome di Suor' Anna Tereſa, e queſto, cred' io, non foſſe ſenza miſtero, poichè, come vedremo in appreſſo, ebbe ancor' eſſa un cuore infiammato di S. Amore, particolarmente verſo Gesù Sagramentato, come queſta, e miſe continuamente in pratica la fortezza di quella. Iddio, che è ſempre ammirabile nelle ſue diſpoſizioni, fece conoſcere in progreſſo di tempo, che volendo

lei

lei costante, non aveva punto condannata l'apparente incostanza della predetta sua sorella, poichè congiunta questa in matrimonio col Signor Conte Ponte di Villaregia riuscì una ragguardevole Madre di Famiglia per l'esemplarità della sua vita, terminata cristianamente l'anno 1726.

Cominciò la nostra cara Madre, e compì il suo Noviziato, o vogliam piuttosto dire tutto il corso della sua vita, coll'istesso tenore, rendendosi un vero esemplare di esattezza a' propij doveri, e di perfetta mortificazione, facendo a gara colle compagne a chi poteva ottenere dalla Maestra qualche penitenza, stimandosi, se l'impetrava, più fortunata delle altre. E se qualche volta nel tempo, ch'ella era novizia, per sentirsi indisposta, le diceva la Maestra, che non si alzasse dal letto, erano tante, e si efficaci le suppliche, che l'obbligava a concederle almeno di star genuflessa sopra il letto, e far' ivi quelle orazioni, che le altre facevano in Coro: tanta era l'attenzione, che ella aveva di soddisfare a tutte le nostre Regole, ed Esercizj.

Le Superiore, e Maestre della medesima, come asseriscono, non sono mai state in occasione di doverla animare, o persuadere all'osservanza delle nostre Regole, anzi sono state spesso obbligate a doverla trattenere, acciò si contenesse ne i limiti d'una discreta prudenza, e non pregiudicasse al suo temperamento. Per testimonianza di tutte le Religiose, che l'hanno conosciuta nel Monastero di Torino, viene asserito, che ella ha sempre cammina-

mina-

minato con piede uguale, e fermo nella strada della perfezione, senza che abbiano potuto osservare in lei il menomo rilassamento, nè in circostanze di malattia, o corporale languidezza, nè per motivo di esteriori divertimenti, nè per l' incostanza troppo connaturale alla nostra fragile umanità; ma fu sempre veduto in lei lo stesso fervore di spirito, la stessa diligenza a' suoi doveri, con un ardore sempre nuovo nell' atto di accostarsi a' Santissimi Sagramenti. Nelle ricreazioni ordinarie, e straordinarie permesse, si vedeva intervenire a solo riflesso d' ubbidienza, benchè fusse naturalmente di umore gioviale, e che l' avvenenza della persona, ed altre ragguardevoli qualità potessero renderla facilmente grata nel conversare. Ella non curava di tirare a se affetti particolari, nè perdeva i suoi fuori di quel solo Oggetto, che merita tutto il nostro cuore, ond' è, che anco in Parlatorio si spediva più presto che poteva fino da i più stretti Congiunti anche con poca loro sodisfazione. In Refettorio si portava ella piuttosto a patire, che a ristorarsi, tanto era l' amore che aveva per le nostre solite penitenze, scegliendo sempre quelle di maggior fatica, ed umiliazione. Si cibava sempre di ciò che sentiva più repugnante al proprio gusto, e più volte è stata veduta prendere il cibo ad occhj affatto chiusi per non saper nemmeno cosa inghiottiva, e questo specialmente seguiva quando si permetteva l' uso di qualche frutto, mangiando in tal maniera il cattivo indifferentemente, ed il buono. La refezione della sera ne' giorni di digiuno

pare-

Digitized by Google

pareva, che la prendeſſe ad oggetto piuttoſto di patimento, che di riſtoro, tante erano le maniere, che trovava di mortificarſi, quando ne otteneva la permiſſione. Nella ſolitudine, ove dava maggiore sfogo al ſuo fervore, trovava ſempre nuove pene per affliggere il proprio corpo, paſſando alle volte lo ſpazio di tre ore continue colle braccia ſteſe in forma di croce, ed in altri ſimili patimenti eſercitandoſi ogni volta, che le veniſſe accordato.

Nel tempo, che dimorò nel ſopradetto Monaſtero di Torino fu impiegata in diverſi Ufizj; nella cura delle veſti, e della Biancheria, nell' Infermeria, nel Refettorio, nell' Economia, nella Sagreſtia, nella cura dell' Educande, e della Porta: i quali Ufizj eſercitò tutti con ſomma indifferenza, e perfezione, in maniera che per iſtruire una delle noſtre Sorelle in queſto Monaſtero a ben' eſercitare i medeſimi le diſse -- Che quando ſi trovava in
„ Torino prendeva tal' affetto a qualunque uffizio,
„ che le aveſsero dato, come ſe l'aveſse eſercitato
„ per il corſo di tutta la ſua vita, e quando do-
„ veva prenderne qualche altro, più non penſava
„ al paſsato, come ſe mai ſuſse ſtata in eſso im-
„ piegata.

Due azioni degne di conſiderazione fece ella nel ſuo uffizio di Portinaja, una che riguarda la carità verſo il Proſſimo, e l'altra l'amore verſo Dio, e relativamente il Proſſimo ſteſso. La prima fu, che per riveſtire una perſona biſognoſa arrivò ella a tal ſegno di compaſſione, che ſpoglioſſi della propria veſte, non per altro rifleſso, che per un

vero

Digitized by Google

vero sentimento di misericordia, e per imitare l' esempio di varj Santi, che avevano esercitato un simile lodevole atto di carità; ma siccome ella lo aveva fatto senza la licenza della Superiora corse subito ad accusarsene, e ne ricevè una severa riprensione, che sentì al suo solito con tutta rassegnazione, e pentimento del preteso fallo. L' altro fu, che essendole stato inculcato da un Religioso l' esser pronta a rispondere, quando sentiva il cenno del campanello, benchè fussero poveri, sul riflesso che riguardandosi in persona de' poveri Gesù Cristo medesimo, che dimanda la limosina, potrebbe anche succedere (come dicesi essere avvenuto altre volte), che venisse egli stesso a dimandarla: prese essa l'avviso in tal maniera, che in qualunque luogo si fusse, correva subito a rispondere lasciando di fare anche con grave sua pena, ed incomodo, qualunque cosa avesse tra mano.

Essendo costretta da qualche sua indisposizione, o malattia a trattenersi nell' Infermeria, ed in letto, non tralasciava però di trovare nuove maniere di patire, ora stando immobile anco nel maggior calore della febbre, ora sopportando senza lamentarsi, o parlare, le operazioni poco discrete di qualche Chirurgo mal pratico, e sempre soffrendo tutto con tale rassegnazione, che quantunque le convenisse alle volte passar le notti senza mai riposare molestata da tossi irritative, e gagliarde, cosicchè bastavano a tenere svegliato l' intero Dormentorio, la mattina, anzi che dolersi del patimento, si vedeva comparire allegra, e gioviale al suo solito. Ave-

Aveva la nostra cara Madre un' affetto particolare alla sua Clausura, e se l' ubbidienza non l' avesse obbligata, non si sarebbe potuta mai risolvere a lasciarla. Vinse però questo suo giustissimo affetto molte volte, e sempre, una più che l' altra fece mostra della sua virtù. In tempo, che la Città di Torino soffriva un forte assedio, e che il nostro Monastero era sottoposto al pericolo delle armi nemiche, essa coraggiosa, ed intrepida, sebbene alcune altre in più sicuri Monasterj si ritirassero, stava tra se pensando di non abbandonare la sua diletta Casa; ma essendo poi stata destinata compagna ad una Sorella inferma, che per liberarla da quegli strepiti, che la tormentavano più del suo male, fu necessario mandare nel Monastero di Santa Croce di detta Città, non può abbastanza esprimersi, quanto quest' atto per lei generoso, piucchè lo stare nel pericolo, in cui si trovava, le costasse di pena: Pianse di pena, ma non lasciò per questo di adempire il comando, e passò nel suddetto Monastro i tre mesi, che durò l' assedio, con molta edificazione di quelle Religiose Agostiniane.

Ritornò finalmente con grande allegrezza alla diletta sua Casa, e dopo avere in tutto passato ivi lo spazio di ventotto anni, quando credeva di godervi tutta quella pace, che desiderava, fu scelta per andare in qualità di semplice ajuto alla Fondazione del Monastero di Massa del Cozzile in Valdinievole. Quanto però costasse alla nostra cara Madre questa risoluzione, non può saperlo se non

chi era informato del vivo defiderio, che aveva di non partire da quel luogo, dove aveva promeffo di dover vivere per tutto il corfo della fua vita. Ma che? Superiore ella a fe fteffa, baftandole folamente il credere effer quella difpofizione di Dio, quafi penfando di fentirfi ripetere dallo Spofo Celefte quelle parole, che furono già dette ad Abramo: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & vade in terram, quam monftravero tibi*, fi rifolfe a partire, e ad abbandonare per fempre la Patria, la Cafa di fua Profeffione, i Parenti, e gli Amici, fenza fperanza di riveder più l'unico fuo Fratello, che teneramente amava, e che allora trovavafi in paefi lontani, le amate fue Sorelle, ed una Nipote già Religiofa, che lafciava afflittiffima per la fua partenza; e vide difporre le cofe neceffarie per il viaggio con fomma tranquillità, e franchezza, quantunque fapeffe di dover' andare in un luogo non così abbondevolmente provveduto di fpirituali, e temporali foccorfi, in un paefe affatto nuovo per lei, e quantunque fi trovaffe allora in uno ftato di falute non troppo perfetta.

Seguitò la regolare offervanza pranzando colla Comunità l'ora precedente al falire in fedia; ed appena fi permife lo sfogo di qualche lagrima nel veder quelle de' parenti, e congiunti, e di tutta la Comunità in atto di porfi in viaggio.

Bramava ella prima di partire dar l'ultimo addio ad una fua forella Religiofa nel Monaftero di Santa Chiara in Torino per il concetto ben fondato, in cui era tenuta d'effere un' Anima affai vir-

virtuofa, e quefta pure lo defiderava, avendognene prima fatte premurofe iftanze; fagrificò però quefto fuo defiderio all' auftero parere del Signor Propofto Caroccio Vicario nella fteffa Città, che le diffe effer meglio non allungare quel poco di ftrada; e uniformando ad effo il fuo defiderio, profeguì il fuo viaggio, nel quale fi farebbe regolata coll' ifteffo rigore, fe la Signora Conteffa di Villaregia fua forella, che volle farle compagnia, induftriofamente non l'obbligava ad adempiere qualche indifpenfabil dovere di civiltà: tanto ella in fatti defiderava andar dirittamente al fuo termine, e ciò tanto più è degno di confiderazione, quanto che quefto rigore di ubbidienza, e di efattezza alla pratica delle virtù non era in lei picciolezza di fpirito, o debolezza di fcrupolo, ma un vivo defiderio di vincerfi in tutto, ed una mira di praticar fempre il più perfetto.

Giunfe finalmente in quefta noftra Tofcana alli 14. di Ottobre nell' anno 1714., e portatafi al Caftello di Maffa s'impegnò affieme con le altre fue compagne a ftabilire in quella novella Cafa la regolare offervanza, fecondo le regole di S. Francefco di Sales noftro Santo Fondatore, confegnate alla noftra Beata Madre Giovanna Francefca Fremiot di Chantal, le quali quantunque fuffero a notizia delle Religiofe, che abitavano in quello allora piccolo Monaftero, non erano però offervate con quella efattezza, con cui fi vedono praticate dopo la riforma fatta da quefte nuove Fondatrici. Procurò, unita alle altre, di provvedere a tutto quello, che

era necessario per lo stabilimento d' una Fabbrica, che si uniformasse al Costumiere dell'Ordine, vide, osservò tutto quello, che abbisognava per il buon regolamento della vita sì spirituale, che temporale, e ridussero finalmente quel Monastero in perfetta osservanza.

L' Altezza Reale di Cosimo III. della Real Casa de' Medici, uno de' più savj, e virtuosi Principi dell' età nostra, fu quello, che cooperò sommamente colle sue autorevoli, e replicate premure a far venire in questi suoi felicissimi Stati queste Religiose in numero di tre, due delle quali, cioè, Suor Vittoria Domitilla Tarini, e Suor Margherita Levizzani vennero qualche tempo avanti, e l' ultima per supplemento fu la nostra Madre, acciò tutte insieme facessero fiorire in questo Dominio la dolcezza del loro S. Istituto, il quale, sebbene la Toscana fusse abbondante assai di Case Religiose, pur vi mancava; e giunte che furono, il Gran Duca soleva gloriarsi d' avere ne i suoi Stati *Tre gran Dame, e tre grandi Anime*, sono le sue parole; e la Serenissima di lui Figlia Anna Elettrice Vedova Palatina volle ancora degnarsi di andare più d' una volta a visitarle in quel loro Monastero di Massa in compagnia della Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, e di altri Principi, quantunque quel luogo sia lontano dalla Città di Firenze solita residenza de' Principi di Toscana intorno a trenta miglia.

Determinata poi dopo molti anni la Fondazione di questo nostro Monastero di Pescia fu essa

pre-

prefcelta per Fondatrice; e dopo aver cooperato a ftabilire nella Chiefa di Dio un giardino fertiliffimo di fiori, che fpirano odore di virtù, e fantità, s' accinfe finalmente a piantarne un' altro, che fuffe tutto fuo; ed in ciò quanti travagli, quanti contrafti, quante pene ella foffriffe, lo vedremo in appreffo.

Partì dal fuddetto Monaftero di Maffa il 10. Dicembre 1720. con fommo difpiacere non folo delle fue Compagne, ma delle altre Religiofe ancora, che la riguardavano come loro vera Madre, e dal cui efempio procuravano di approfittarfi in quelle virtù, che in effa rifplendevano. Scelfe ella fra tutte quelle Religiofe, che avevano profeffato nel fuddetto Monaftero quattro Corali, ed una Domeftica delle più capaci per tirare avanti il fuo difegno, e nel fuddetto giorno giunfe in quefta Città, ove le fu affegnata una conveniente Abitazione, fin tanto che trovaffe un luogo adattato per iftabilirvi la Fabbrica.

Ebbe ella da fuperare fu quefti principj moltiffimi oftacoli capaci di fpaventare ogni animo ancor più forte; ma effa con un cuore veramente virile, nobile, e generofo, confolava le fue Compagne timorofe di dover tralafciare, e abbandonare l'impegno intraprefo, animandole a non temere gli sfregi del Demonio (così chiamava ella tutti gl' impedimenti, che di mano in mano fe le prefentavano), e ad avere tutta la confidenza in Dio, il quale avrebbe dato felice termine all' opera, che avea cominciata.

La

La prima difficoltà, che se le presentasse fu il non poter trovare un' abitazione, nella quale potesse avere il comodo necessario; e la seconda molto più grande, il non potere, dopo tutte le diligenze, trovar luogo opportuno per destinarlo alla nuova fabbrica del Monastero. L'Inferno l'attraversava su questo punto da tutte le parti, e la pose sovente in angustie tali da sgomentare ogni coraggio minore del suo; ma ella niente timorosa faceva ricorso a Dio, e consumava anco le intere notti per porger suppliche, scrivendo a chi poteva ajutarla. Benedisse finalmente il Signore le di lei sante premure, e noi, mercè le industriose diligenze della nostrà cara Madre, sostenute dalla generosa pietà d'alcuni cittadini, godiamo il più bel luogo, e per aria, e per posto, e per tutti i comodi, che si ricercano in una ben' ordinata Fabbrica, che sia nella Città.

La Natura però non potendo resistere a sì grandi incomodi, e pene fu costretta a cedere sotto il peso d'una grave, e pericolosissima malattia. Ma non perse ella con tutto ciò il solito suo coraggio, anzi si sforzava a consolare le sue afflitte compagne, assicurandole, che quella malattia non era per lei mortale. Durò questa non pochi giorni con grave sua pena, ma subito, che fu alquanto ristabilita in salute si pose in moto come prima, non perdonando a fatica alcuna, ora per trovare a chi sicuramente appoggiare il grave peso della fabbrica, ora per cercare, e far cercare le cose necessarie, non mancando mai nuovi ostacoli, che il

De-

Demonio invidioſo cercava ſempre di ſuſcitare, ma ſoprattutto aſſiſtendo da per ſe ſteſſa al lavoro, acciò fuſse regolato ſecondo il noſtro Coſtumiere.

In mezzo a tanti travagli rimaſe ella priva dell' unico ſuo ſoſtegno, d' una ſorella cioè, ſua compagna di Fondazione, e che era ſtata già Superiora nel Monaſtero di Maſsa, prima che vi andaſsero le ſopraddette Fondatrici, la qual' era capaciſſima in tutto, e dalla noſtra cara Madre molto amata. Queſta in pochiſſimi giorni ſorpreſa da un fiero mal di petto reſtò priva di vita. Si accrebbero allora le ſue fatiche, non eſsendole rimaſte più, che due altre compagne, una delle quali era ammalata, ed a lei toccava a fare i Noviziati, ad aſſiſtere a' biſogni della medeſima, e fare l' uffizio di Superiora, e con tutto ciò ſempre quieta, tranquilla, e raccolta operava ſenza moſtrare un minimo rincreſcimento.

Non le mancavano intanto oſtacoli ancora, e difficoltà riguardanti la regolare oſservanza, e quì fu dove moſtrò veramente il ſuo zelo, e ſi fece conoſcere per quella Donna forte, che ella era, e amante dell'onore di Dio. Piuttoſto ſi ſarebbe riſoluta di laſciare affatto la Fondazione, che traſgredire in minima parte l' oſservanza medeſima. Le riuſcì però colla ſua ſolita veramente maraviglioſa prudenza il ſuperare tutte le difficoltà, che inſorſero ſopra queſta materia, non ſolo in queſta, ma in altre occaſioni ancora, le quali per giuſti motivi conviene ora paſsare in ſilenzio.

Aven-

Avendo già pafsati fei anni in qualità di Superiora, nè permettendo le Regole il profeguir tale Uffizio per più lungo tempo, procurò, che fi venifse all' elezione di un' altra, e fu prefcelta una delle fue compagne di Fondazione. Ma non per quefto terminarono le fue fatiche, poichè efsendo ella rimafta Economa, e Maeftra delle Novizie, il numero delle quali era crefciuto fino a dodici, e doveva loro affiftere per ben dirigerle; foprintendeva alla Fabbrica, perchè fufse ben' ordinata, pagava gli Operaj, e provvedeva tutto quello, che era necefsario per la Cafa, e per la fabbrica ftefsa; e con tutte quefte grandi fatiche mai tralafciava d' intervenire la fera alla lettura de' punti della meditazione, che fpiegava poi col folito fuo fpirito, e zelo; affifteva al Mattutino, ed al refto dell' Uffizio alle ore determinate, ed aveva una fomma premura, perchè fufse ofservata la Regola perfettamente.

Ridotte finalmente le cofe in più tranquillo ftato, fuperati tutti gl' impedimenti, e tirata a buon termine la fabbrica, fi dette tutta al fuo Dio, ed alla buona educazione delle novelle fue figlie. Fu ella collocata nel grado di Superiora per tutto il corfo della fua vita ogni volta che le noftre Coftituzioni lo permettevano, tanta era la ftima, che di efsa giuftamente faceva tutta la noftra Comunità. Ricufava ella però queft' onore a titolo di umiltà, e difponevafi a riceverlo dopo l' efficaci perfuafive di tutte le noftre Sorelle, e de' Superiori, per ubbidienza, com' efsa diceva, e per iftimolare la Co-

mu-

munità tutta con maggior libertà alla regolare osservanza. Tutta l'autorità, che ella aveva sopra le Sorelle, come prima Madre, e Fondatrice, dimostravala unicamente nella gran sollecitudine di servirle in ogni loro bisogno, e di precederle sempre nell' esercizio di tutte le virtù, nulla da esse richiedendo, che non avesse prima posto in pratica con l' esempio; ed a quest' effetto procurava d' andar loro avanti in tutte le osservanze, e specialmente nel Coro, di cui aveva una somma premura, acciò fosse ben regolato, ed a far questo si sforzava negli anni ancora più avanzati; e quando non era in stato di salute, sul riflesso, diceva ella .. Che vedendo le Religiose frequentare il Coro una povera convalescente vecchierella, resteranno impegnate ad imitarla.

La pratica delle virtù, che da i teneri anni prese ad esercitare, e nelle quali, libera da' temporali interessi, s'impegnò con ogni perfezione, fu grande, ed esatta; e se volessemo quì rammentare quanto ella operò intorno a ciascheduna di esse, si passerebbero i limiti della prescritta brevità, e del solito nostro costume. Vedremo brevemente, come ella era in possesso di tutte in grado sommo: e per cominciare da quelle, che sono il fondamento del vago edifizio di una soda santità, daremo principio dalle tre Virtù Teologali.

FEDE DELLA NOSTRA MADRE.

FU la ſua Fede ſempre viva, ed operante, o vogliamo quì riflettere a ciò che ha operato per eſsa, o a ciò, che ha detto per moſtrare la viva credenza, che preſtava a' ſuoi Santiſſimi Miſterj. Quanto abbia operato per la Fede, e colla Fede queſt' Anima grande, può ciaſcuno perſuaderſelo in conſiderare quanto ha intrapreſo per ſolo riguardo della gloria di Dio, ſagrificando ſe ſteſſa, e l'interna pace del ſuo bel cuore nelle Fondazioni de' Monaſterj. Era sì grande in lei queſta virtù, che quando recitava l'Uffizio, faceva orazione, letture ſpirituali, o divoti ragionamenti, ſi vedeva in eſſa un' aria sì grave, e riſpettoſamente compoſta, che in oſſervandola faceva raccogliere lo ſpirito anco alle più diſſipate: motivo ben fondato di credere, che ciò procedeſſe dall' eſercizio della Preſenza di Dio, avanti di cui, per mezzo della Fede, conoſceva allora più che in altro tempo di ritrovarſi; e di queſto ſanto rifleſſo ſi ſerviva ancora nel corregger quelle, che vi ſtavano alquanto diſtratte -- *Conſiderate*, diceva loro, *che voi ſiete alla Preſenza non di un Re terreno, ma del voſtro Iddio Re de' Regi, e Signore de' Signori*; e ſebbene non fuſſe ſolita di paleſar mai l' interne conſolazioni, che in tale occaſione provava, una volta però, che interrogata da una ſorella, la quale la vedeva continuare queſt' uſo sì pio in tutte le occaſioni ſempre genufleſſa, ſebben travagliata dal

ma-

male, e con qualche residuo di febbre; inavvertentemente, come può credersi, rispose: *Che quando era in Coro all' orazione, o a qualche altro spirituale esercizio, rimaneva sì unita a Dio, che non sentiva più male alcuno.*

Quando poi parlava de' Misterj della S. Fede, pareva, per così dire, che essa gli vedesse svelati avanti i proprj occhj, tanta era la chiarezza, colla quale spiegava i dubbj, che se le proponevano; e se alcuna poi non fossesi acquietata alle sue spiegazioni -- *Mia figlia*, diceva, *non bisogna lasciarsi ingannare cercando curiosamente questi misterj: bisogna crederli, perchè Iddio gli ha rivelati, e noi non abbiamo capacità per ben comprenderli*. Nelle principali feste poi, dando l'intenzione per la S. Comunione, sempre proponeva qualche buon pensiero, in cui potessimo in quel tempo occuparci; e lo stesso faceva ancora per disporci a celebrare le Novene di dette Solennità. Ci affrettavamo tutte per essere a tempo all' Ubbidienza, e sentire quanto ella diceva, poichè in tali tempi veramete ci faceva conoscere, quanto il suo intelletto era illustrato dalle verità della Fede.

Se per avventura sentiva, che qualche persona anco da lei non conosciuta si allontanasse dalle verità della medesima, o introducesse qualche nuovità ad esse contraria, se le vedeva patentemente l' afflizione nel volto; indi pregava, e faceva pregare con zelo indefesso, e se credeva di potergli giovare, senza alcun' umano rispetto scrivevagli, e a noi diceva: *Che era il tempo allora di dar sicuri*

contrasegni della nostra fedeltà allo Sposo Celeste, mentre il nemico voleva rapirli le anime, che tanto gli erano care, e per le quali aveva sparso tanto sangue. A quest' istesso effetto faceva pregare Iddio, ed essa medesima gli porgeva fervorose suppliche per i Peccatori, in quei tempi specialmente, che potevano maggiormente offenderlo, come nel Carnevale, in cui esortava tutte a recitare ogni giorno almeno il Salmo *Laudate Dominum*, *&c.* per risarcire con esso i disprezzi, che i Peccatori facevano a Dio co i loro peccati. A queste generose azioni si stimolava col pensiero d' esser figlia della Chiesa, come ricavasi da certi fogli, ne i quali teneva registrato tutto il regolamento della sua vita, secondo le risoluzioni, e buoni propositi, che di mano in mano faceva; e perciò quando era esortata ad aversi cura nelle sue infermità, con sospendere alquanto il suo fervore — *desidero*, rispondeva, *morire da buon soldato colle armi alla mano combattendo, ed operando per il mio amabile Sposo;* motivo ben giusto di credere, che volentieri avrebbe sparso ancora il proprio sangue in vantaggio della medesima Fede, come si comprova ancora dalla stima, che ella faceva di que' Santi, che hanno travagliato per accrescere il numero de i figli alla Chiesa, e che hanno dato il loro sangue, e la vita per sostenere le verità rivelate.

DEL-

DELLA SUA SPERANZA.

ILlustrata da' raggi di una Fede sì grande, ripose in Dio tutta la sua Speranza, tutta la sua confidenza, tanto per ciò che riguarda i beni di questa misera Terra, quanto per i beni sodi, e veraci di grazia, e di gloria. Questa fu quella, che gli fece abbandonare il Mondo per consagrarsi tutta a Dio, e susseguentemente l'animò a lasciar la Patria, i Congiunti, ed il proprio Monastero per venire in Paesi lontani a fondarvi, e stabilirvi il suo Santo Istituto. Quanto operasse con la speranza in questa Fondazione sarà facile il dedurlo da quanto si è detto di sopra ne' suoi principj, progressi, e termine, a cui gioverà quì aggiugnere, che intraprese la fabbrica del Monastero con pochissimi assegnamenti, ed in tale occasione rispondeva a quelli, che le domandavano; come volesse fare a terminarla: *Iddio ha cominciata l'opera, sarà cura sua il darmi mezzi, ed opportunità di poter terminarla a maggior gloria sua;* e quando vedeva le sue compagne dubbiose, ed incerte di poter condurre a termine l'opera intrapresa -- *Non temete mie figlie,* diceva, *Iddio è Padre misericordioso: confidate in lui, e nella sua santissima Provvidenza: conosce ben' egli il nostro bisogno: abbandoniamoci nelle sue santissime braccia.* Tanto ella operò intorno a' beni temporali colla fiducia in Dio, ed accompagnando colla speranza il timore ben grande, che aveva de' tremendi Giudizj suoi sperava non per i meriti pro-

prj il conseguimento dell' eterno bene, ma per quelli di Gesù Crocifisso -- *La mia fiducia*, spesso ripeteva, *è nel mio Salvatore moribondo: in questo stato ascoltò il buon ladro, che si confessò meritevole degli eterni supplicj, si raccomandò, e pregò. Oh quanto motivo ho ancor' io di sperare ricca de' i meriti di GESU'! Son peccatrice, ma quel Sangue, che versò sulla Croce è tutto mio. Ah che ho ben io con che pagare i miei debiti! Se il pensiero di dover comparire al Divino Tribunale avanti ad un Giudice, che tutto sà, tutto vede, e non può essere ingannato, ingombra l' anima mia con qualche timore, mi consolo: Egli è Giudice Padre, Amico, e Sposo: tre grandi prerogative per avvalorare la mia speranza.*

Se l' abbandonamento totale di se medesima nell' oggetto sperato è un' indizio sicuro di possedersi perfetta questa virtù; noi, oltre i sopraddetti motivi abbiamo convincentissimi argomenti di credere averne goduto ella un vero, e perfetto possesso, poichè quasi morta al Mondo, ed a se stessa non viveva altro che in Dio, e per Iddio; e per contrassegno di ciò notiamo quì la Protesta, che trovata scritta nel luogo, dove teneva registrate le quotidiane sue orazioni vocali, che praticava, possiamo giustamente credere, che la ripetesse ogni giorno -- *Sono nelle mani di Dio: nulla voglio intendere, nulla sapere, se non quello vorrà intenda, e sappia il medesimo mio Dio. Nelle sue mani deve stare il mio corpo, l' anima mia, il mio spirito vivere, morire, patire, o godere tutto come a lui pia-*

piacerà: nelle sue santissime mani non posso perire: sta sicuro chiunque si lascia condurre, e guidare da lui, ed in tali mani tutto si fa a gloria sua, nostra santificazione, e vantaggio de i nostri prossimi: in queste tutto è puro, tutto santo, tutto perfetto. E tanto più abbiamo motivo di crederlo, quantochè si vedeva ella nelle sue croci, ne' suoi patimenti, nelle sue malattie sempre pronta a ricevere dalle mani di Gesù con una profonda, e tranquilla pace quanto gli fusse piaciuto, o di bene, o di male, pregandolo solamente a darle forze capaci di poter sostenere tutto ciò, che le fusse avvenuto, o avesse di male incontrato in questa valle di miserie.

Molte anime facevano a lei ricorso per ricevere da essa regole di divozione, per bene incamminarsi nell' osservanza de' Divini Precetti, e per resistere a' fieri assalti del demonio nelle tentazioni; poichè era molto pratica nella scienza di conoscere gli spiriti, ed a noi ancora era stato più volte detto da i nostri Padri spirituali, e Direttori, che seguissemo il parere della medesima senza pericolo di potere errare, ed ella tutte animava con questa bella virtù -- *Temete*, diceva loro, *e sarete prudenti, sperate in Gesù crocifisso, e sarete vittoriose*.

Potrebbesi quì fare una lunga serie di risposte date ad una di queste Persone, che le chiedeva consiglio ne' suoi travagli. Ne riferiremo solo alcune, e da esse potranno le CC. VV. dedurre, quanto ella fusse amante di questa virtù, e quanto efficacemente desiderasse, che tutti la praticassero. *Il sen-*

sentirla travagliata mi riesce di sommo disgusto: procuri, che le sue pene di spirito non nuochino alla sua salute: s' uniformi alla santissima Volontà di Dio, si distragga quanto può da ogni molesto pensiero, si fidi di chi l' ama, e la vuole coronare una volta di gloria. Se non fusse bene per l' anima sua lo stato di sofferenza, in cui si trova, mi pare impossibile, che non ne fosse liberato, essendo il Signore troppo misericordioso. Egli ascolta le suppliche, che si fanno per lei, e siccome non suol dar pietre a chi gli chiede pane, io credo assolutamnte, che mandi a VS. queste tribolazioni, acciò si faccia maggior merito pel Paradiso. Non finirei mai, se volessi quì ridire tutti i motivi di speranza, che dava a quest' anima afflitta -- *Si ritiri*, altre volte gli soggiugneva, *nelle Piaghe di Gesù, ivi non lo tormenterà il nemico, e la sua debolezza prenderà forza per soffrire, sostenere, e combattere con fede, speranza, e amore: con fede, perchè le Piaghe di Gesù sono il ricovero de i peccatori; con speranza, perchè in quelle niuno può perire, e sono un' asilo sicuro per difenderci da' nostri nemici; con amore, perchè vedendo quanto ha patito per noi, s' animerà a soffrir volentieri tutte le sue pene.*

SUA CARITA' VERSO DIO, ED IL PROSSIMO.

A misura di que' raggi di Fede, che il Sol di Giustizia infonde nelle anime de i suoi più diletti, che più, o meno risplendenti ravvivano la spe-

ſperanza, ſuole ancora accompagnarli con certe fiamme ſoprannaturali, che infondono nell' anima un fuoco vivo di carità: e di queſto poſſiamo asſerire, che fuſſe veramente infiammato il cuore dell' amatiſſima noſtra Madre, sì per quello, che ella operò per il ſuo Proſſimo, sì per l' amore, che nutriva teneriſſimo verſo lo ſteſſo Dio. Compreſe ella bene, e per iſtruzione noſtra lo laſciò regiſtrato in certi ſuoi fogli, che -- *La legge del Signore*, ſono ſue parole, *altro non è che amore di Dio, e del Proſſimo, nel quale conſiſte tutto l adempimento della Divina Volontà, e però l' anima mia ſi è nutrita d' amore, e abbandonata all' amore per vivere d' amore, e mi pare di non deſiderare altro ſopra la terra, che amore, contentandomi di eſſer calpeſtata, e vilipeſa da tutte le creature per darmi unicamente in preda all' amore, mi feriſca, m' uccida, queſto ſarà il mio maggior contento morire per amore;* e da ciò noi abbiamo luogo di credere, che queſto ſuo amore foſſe un' amor generoſo, ed operativo, poichè anco in altro luogo ci fa ſapere, che -- *L' anima amante, la quale brami conſolazioni, cerca più ſe ſteſſa, che Dio, ed ha più amore a ſe, che a Dio*. E perciò nelle ſue orazioni chiedeva ſolo di viver nuda d' ogni deſiderio, e volontà, fuor che di amare Gesù, ſenza che la diſtoglieſſero le aridità, le triſtezze, le deſolazioni; ed a noi ſpeſſo ripeteva -- *Amiamo Gesù, e non penſiamo ad altro: amiamolo per tutta la noſtra vita, nelle noſtre umiliazioni, ne' noſtri travagli, amiamolo ſempre*. Faceva l' amore effetti sì

 bel-

belli in quest' anima grande, che conosciuti dalla medesima, supplicò il suo Confessore ad esercitarla con affetti d'amore, quando si fosse ritrovato ad assisterla nella sua ultima infermità; e noi se quì volessemo porre sotto gli occhj delle CC. VV. tutti gli affetti, co' quali sfogava il suo amore, e ci stimolava ad amar sempre Gesù, non daremmo mai termine a questo Compendio.

Cominciò fin dagli anni più teneri a frequentare la Santissima Comunione con permissione del Padre Valfrè, che faceva gran stima di questa buon' anima; e dagli altri suoi Direttori negli ultimi anni le veniva permesso il farlo anco ogni giorno [con tutto che ella persuadesse loro il privarla della partecipazione di questo Pane Celeste, quando avessero riconosciuto, che non ne cavasse profitto], ed allora sì che sfogava, e dava la libertà a tutti i suoi affetti per accogliere, amare, e ringraziare il suo buon Dio. Più volte ci ha detto, che quando s'era accostata a questa Sagra Mensa più non sentiva le corporali indisposizioni, che in quel tempo la tormentavano. Tanta era la consolazione, e la fortezza, che riceveva da questo Cibo Divino, che pareva fuor di se stessa per estasi di amore, e di umiltà dopo la Santissima Comunione. Meglio però potrà riconoscersi tutto questo da ciò, che diremo in appresso essere avvenuto avanti la sua bella morte.

L'amore di Dio non va mai disgiunto da quello del Prossimo, anzi il più delle volte è quest' ultimo un certo contrassegno del possedimento dell'

al-

altro, poichè non derivando da altra ſorgente, che dal riconoſcere ne' noſtri Proſſimi l' immagine di Dio ſteſſo, ci obbliga ad amarli ſenza genio, ed intereſſe con Dio, ma dopo Iddio, come appunto fece la noſtra Fondatrice amando i Proſſimi con vero amore di carità, come tutti figli dell' iſteſſo buon Padre, cercando il loro bene ſpirituale, e temporale ſempre però in ordine a Dio. Chiaramente ſi riconoſce l' amore, e la ſua acceſa carità verſo il ſuo Proſſimo dalla premura, colla quale dette eſecuzione alle ſue Fondazioni, e dal deſiderio, che aveva, tutto che debole di forze, ed indiſpoſta, d'intraprenderne delle nuove, ſe lo aveſſe richieſto l' Ubbidienza, il vantaggio de' Proſſimi, e la maggior gloria di Dio. S' è detto altrove la pena, che provava quando ſentiva, che qualche anima traviava dal retto ſentiero della verità, e quanto ſi adoperaſſe per ridurla nella diritta ſtrada del vero. Tanti avvertimenti, che ella dava, e tante iſtruzioni e generali, e particolari date a noi, e ad altre perſone, che a lei ricorrevano per conſiglio, o per altra occaſione: tanti torti, che ſoffrì, ſenza un minimo riſentimento: tante lettere, che furono ſcritte a lei, e contro di lei, le quali leſſe con una pace grandiſſima, come ſe ad eſſa non fuſſero appartenute; e l' induſtria grande, che adoperava per renderſi benevole con parole dolci, e con benefizj quelle perſone iſteſſe, che le ſcrivevano, moſtrano chiaramente, che ella poneva in pratica ciò, che è ſtato trovato ſcritto fra le ſue memorie .. *Amerò il mio Proſſimo in Dio, e per*

 Iddio,

Iddio, essendo come me sua creatura; in questo modo l' amerò costantemente, e perseverantemente senza interesse di corrispondenza, perchè Iddio lo vuole, e me lo comanda, e tanto mi basta. Questo comando, mi dice Gesù esser nuovo, e tutto suo; dunque dovrò metterlo in pratica; ma soprattutto devo ricordarmi, che la Carità tutto soffre, tutto sostiene. E per meglio eseguirlo aggiunse agli altri suoi voti quello d' interpetrar sempre bene, e nella miglior parte le azioni del Prossimo: e lo ha sempre praticato perfettamente, dandone ancora ad altri salutevoli avvertimenti, come seguì ad una delle nostre Sorelle, la quale asserisce, che avendo narrato alla nostra buona Madre un difetto d' una persona della nostra Comunità, essa l' interroppe, dicendo: *Mia cara figlia non vi avvezzate a badare, e riportare i fatti altrui: questa sorella, della quale voi mi parlate mai mi racconta i difetti degli altri: se baderete bene a voi stessa non avrete tempo di badare agli altri, e per qualunque difetto, che a caso vediate negli altri, se considererete quanti ne commettete voi, sempre gli altrui vi parranno leggieri: scusate sempre l' intenzione, se non potete scusar l' azione.*

ALTRE VIRTU' DELLA NOSTRA MADRE.

E' la Carità, al dire di San Gregorio, quell' albero fecondo, le di cui radici spandendosi, e germogliando in fertilissimi rami, producono poi ab-

abbondanti, e copiosi frutti d' ogni virtù. E perciò, se dopo aver noi parlato, benchè di fuga, delle principali virtù della nostra carissima Fondatrice volessemo ora ordinatamente riferire tutte le altre, nelle quali si segnalò, in cambio di fare un breve Ragguaglio, bisognerebbe formare un grosso Volume per notarne almeno la miglior parte, poichè niuna in essa mancava. Era singolare nella Prudenza per discernere, ed eleggere gli opportuni mezzi per eseguire in tutto la Volontà di Dio; e perciò a lei ricorrevano persone anco dotte per riceverne regole, ed istruzioni: era giusta, e riconoscendosi tutta dipendente da Dio, si protestava, che niente voleva toglierli di quel, che era suo: era temperante negando alla natura, ed alle passioni non solo ciò, che doveva loro negarsi, ma quello ancora, che con indifferente condiscendenza loro permettere si poteva, cercando di acquistar merito anco col privarsi del necessario. Come altrove poi si è detto, se non fusse stata Donna forte, non le sarebbe riuscito di tirare a buon fine questa Fondazione, e di stabilirvi la regolare osservanza. Tutte queste cose però per non oltrepassare i limiti del nostro costume, e perchè chiaramente apparisscono da quanto s' è detto nel decorso di quest' Istoria, convien tralasciarle, e insieme con esse convien passare sotto silenzio gli atti eroici di Religione, ne' quali continuamente s' esercitò dagli anni più teneri della sua fanciullezza fino all' ultimo periodo del suo vivere. Poichè non è possibile di esprimere in breve quella special divozione

con

con cui celebrava tutte le maggiori Solennità, e quelle particolarmente, che ci riducono alla memoria i Misterj della nostra Redenzione, e le divote Novene, che faceva per prepararsi ad esse. La divozione, colla quale onorava la Beatissima Vergine, il di cui Rosario procurava di recitare ogni giorno, celebrando sempre con preparazione, e fervore straordinario di spirito tutte le Feste di lei: la compassione, di cui si mostrava penetrata al riflesso della Passione di Gesù, e de' Dolori della sua Santissima Madre, specialmente ne' giorni consagrati alla rimembranza di questi Misterj, ne i quali, se alle volte accadeva, che si restasse senza Predicatore, ne suppliva ella le veci, e nel Capitolo parlava con tanto spirito, unzione, e tenerezza, che era impossibile trattenerne le lagrime: la premura, che aveva, acciò tutte nella Novena del Santo Natale procurassemo di preparare nel nostro cuore una Cuna preziosa all' Infante Bambino, e lo spirito, col quale ella lo aspettava: la divozione ben grande, che ella portava a i Santi suoi Avvocati, a San Giuseppe, e al nostro Santo Padre in particolare: gli ossequj, che prestava frequenti, e fervorosi al suo Santo Angiolo tutelare: il comando espresso, che ci faceva di bene, ed esattamente praticare tutte le sagre cerimonie, e riti nel Coro, e la pena grande, che provava, quando tutti puntualmente con riverenza, e divozione non gli vedeva eseguiti, e le riprensioni, che faceva alle negligenti; onde tutte queste cose tralasciando, ci ristringeremo solamente a parlare
de'

de' ſuoi Voti, e della ſua Umiltà, conſiderando quanto ella fuſse eſatta nell' oſservanza di quelli, e come ben fuſse in poſseſso di queſta.

DELLA SUA POVERTA'.

E per cominciare dal primo, poſſiamo facilmente dedurre l'oſservanza preciſa, che aveva del Voto di Povertà da tutto quello, che ſi dirà in appreſso. E primieramente dopo eſserſi ridotta alla memoria la generoſa rinunzia, che ella fece delle ricchezze, e comodi della propria caſa, degli agj, e fortune paterne nel profeſsare la Vita Religioſa, convien ſapere, come eſsendole ſtato conceſso dalla real munificenza del noſtro Sovrano Coſimo III. (che con prezioſe, reiterate, e di lui degne limoſine, volle dimoſtrare la premura ben grande, che aveva per la Fondazione di queſto Monaſtero, e l'affetto, che portava al noſtro Santo Iſtituto), il prendere ſenz' alcuna ſpeſa dalle Fabbriche del ferro del ſuo Dominio tutta quella quantità di detto metallo, che biſognar le poteva per l'edificazione del Monaſtero; Ella timoroſa di non oltrepaſsare i limiti di quella Povertà religioſa, che profeſsava, non preſe, che il neceſsariſſimo, laſciando non ſolo il ſuperfluo, ma il biſognevole ancora, come può vederſi da ognuno, che oſservi l'interno della noſtra Caſa. Sovente ci pregava a laſciarle portare gli abiti più laceri, e rotti che vi fuſsero, e procurava di aggiuſtarli da per ſe ſteſsa, acciò non aveſsemo occaſione di poter-

glie-

glieli mutare. I di lei congiunti le somministravano ogn' anno qualche somma di denaro, ma ella, anco in tempo che era Superiora, senza applicarne nemmeno la più vil moneta in proprio uso, com' era loro desiderio, che facesse di tutto, lo spendeva in vantaggio del Monastero, e per quanto poteva in arricchire la nostra Sagrestia, della quale aveva una gran premura, acciò vi fussero vasi, e supellettili ricche, e preziose, sul riflesso, che quelli servir dovevano ad offerire a Dio l'incruento Sagrifizio del suo Unigenito Figlio. Molte altre cose potrebbero dirsi di questa sua esattissima osservanza, ma basterà per tutte il far sapere, che alla di lei morte non si trovò altro nella sua stanza, per soddisfare la brama di tutti quelli, che desideravano aver qualche cosa di suo in memoria di così buona Madre, che alcune piccole Immagini di carta, e la sua Corona, con tutto che ella fusse stata per tante volte Superiora, e fusse anco attualmente in quel tempo in tale Impiego. Dal che chiaramente apparisce, che ella aveva messo in pratica ciò, che si trovò scritto ne' predetti suoi fogli, cioè: *Che Iddio desidera da chi lo segue Povertà, e spogliamento di tutto ciò, che appartiene al Mondo.*

DELLA SUA CASTITA'.

Divotissima, come ella era della Santissima Vergine da che cominciò a venerarla ne i suoi primi anni per sua vera Madre, sapendo benissimo quan-

quanto grati ſiano alla medeſima i cuori puri, ed innocenti, volle conſagrarle tutta ſe ſteſſa col più bel pregio, che in ſe poteſſe avere, voglio dire la ſua Caſtità: Giglio, che quanto è difficile a conſervarſi puro, ed illibato nella ſua candidezza, tanto più è ad eſſa gradito: onde per collocarlo in giardino ſicuro volle offerirglielo fra i recinti del ſagro Chioſtro, come in aſilo a ſe preparato. E temendo, che in eſſo ancora non fuſſe baſtantemente ſicuro, nelle occaſioni frequenti, che aveva di parlare alle perſone di fuori, procurava, che ciò ſeguiſſe col velo ſempre calato, per non mirare con chi parlava; e ſe la neceſſità la coſtringeva ad alzarlo, come nell' abboccarſi co' Superiori Eccleſiaſtici, o altre ragguardevoli Perſone, ſtava con gli occhj ſempre ſommeſſi, e rivolti verſo la terra con un volto così umile, e compoſto, che un Prelato degno di ſtima per la ſua ſanta Vita fu obbligato a dire pieno d' ammirazione, che il volto della noſtra Madre ſpirava ſantità, e divozione. Una coſa degna di rifleſſo abbiamo ritrovato nel luogo accennato altre volte, dove teneva regiſtrate le ſue quotidiane orazioni, in una delle quali facendo un' offerta a Dio di ſe ſteſſa, per conſervazione della ſua Purità, la chiama angelica con queſte parole: *Purità angelica, come vi cuſtodirò, ſe non con un diſimpegno totale da tutte le creature? Affetti miei tutti a GESU' mio Spoſo: tutta ſon ſua, corpo, anima, e ſpirito: viverò, reſpirerò, ed aſpirerò in lui ſolo: tale è il mio obbligo.* E noi poſſiamo credere, che così inspirata da Dio

si servisse di un tal nome per mostrarci esser' ella in questa Virtù simile ad un' Angiolo, o per il desiderio, che aveva di mantenersi simile a que' Beati Spiriti. Nutriva una particolar divozione verso tutti que' Santi, che avevano praticata questa bella Virtù; e tanto più cresceva la di lei venerazione per essi, quanto più eroicamente l' avevano praticata, e custodita.

DELLA SUA UBBIDIENZA.

DA molte cose dette fin' ora, e specialmente quando si trattava della partenza, che ella fece per la prima, e seconda volta dalla sua Casa di Professione, e del suo Viaggio, può ben comprendersi quanto le fusse a cuore l'esercizio della S. Ubbidienza, nella pratica della quale è stata sempre esattissima, o vogliamo considerarla in quell' aria più maestosa, che riguarda una perfetta rassegnazione a' supremi Divini Voleri, o per quella cieca Ubbidienza, che ella prestava a' suoi Superiori, e Direttori non solo eseguendo ciò, che da essi le veniva comandato, ma supplicandoli in oltre ad obbligarla a fare tutto ciò, che le dicevano per Ubbidienza, senza mostrar loro una benchè minima inclinazione più ad una cosa, che ad un' altra, per darle motivo, com' essa diceva, *d' acquistare quel merito grande, che si ricava dall' uso di questa bella virtù;* poichè la prima le faceva ripeter sovente ne' suoi travagli: *Volete Voi, o mio Dio,*

Dio, che io sia afflitta, contradetta, e dispregiata, siate pur benedetto, lo voglio ancor' io; e la seconda altro non le faceva bramare, che di vivere in stato di suddita, poichè allora, diceva essa, *che le pareva quasi impossibile il poter' errare, eseguendo la volontà delle sue Superiore, alle quali si stimava obbligata di ubbidire come a Dio medesimo, che riguardava nella Persona di esse*; e giunse tant' oltre questa sua buona Volontà, che di più all' obbligo preciso, che conosceva di averne, o alla pratica, che ne faceva continua in tutte le occasioni, si determinò fino a stabilirne una più forte risoluzione, la quale si è trovata espressa ne i di lei Scritti in questi termini: *Ubbidirò alla mia Superiora, come a Dio medesimo, non riserbandomi alcuna libertà, se non di fare ad essa un sagrifizio perfetto di tutti gli affetti, e di tutti i muovimenti dell' anima mia*; e questa effettuò costantemente in tutto il corso della sua Vita, della quale ridotta a termine volle ancora segnalarsi in questa Virtù, rimettendosi in tutto e per tutto alle ordinazioni de' Medici anco in cose, che conosceva non solo a se non giovevoli, ma di sommo pregiudizio al proprio temperamento; e volle, che dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Donato Maria Arcangeli Vescovo di questa Città, che, come si dirà, degnossi venir più volte a visitarla nell' ultima sua infermità, le fusse prescritto il metodo per prepararsi a ben morire, per acquistare anco in quell' ultimo momento il merito pregevole di figlia ubbidiente.. Altre cose potrebbero dirsi intorno a

questa Virtù, ma siccome è essa la primogenita, e vera figlia dell'Umiltà, così facendo vedere quanto in questa fusse eccellente il suo spirito, meglio riconosceranno le CC. VV. quanto sempre più esattamente la praticasse.

DELLA SUA UMILTA'.

AMava la nostra Madre principalmente tutte quelle Virtù, che sapeva essere state praticate dalla nostra B. di Chantal, ma sopra tutte cercò d'imitare la sua Umiltà, e quella del nostro Santo Fondatore Francesco di Sales, come quella, che ben conosceva essere sommamente necessaria in una loro figlia destinata alla nuova fondazione de' Monasterj, e cui non bastava l'esser solo umile rispetto a se, ed avvezzare il proprio cuore alla pratica di questa bella Virtù, dovendo ancora assuefarvi le nuove Figlie della Visitazione, ed affezionarle al fedele esercizio della medesima, che è uno de' principali fondamenti, a cui sta appoggiato il nostro Santo Istituto. A tal' effetto nata ella di nobilissima stirpe, e favorita della Protezione de i Reali Sovrani, e susseguentemente non solo di alcuni Imperiali Ministri venuti al governo di questi Stati, co' quali aveva continuo carteggio, ma dell'istessa Augustissima Imperatrice felicemente regnante, mai si sentiva parlare nè della chiarezza del suo sangue, nè de i suoi Genitori, e Parenti. E perchè una volta raccontando la morte di una gran Dama

Dama sua congiunta, inavvedutamente manifestò in parte le ricchezze, e nobili prerogative della medesima, ne provò tanto dispiacere, che temendo di aver mancato a quell' umiltà, che professava, fu costretta a far vedere sul suo volto quelle lagrime, le quali non era solita spargere per la morte neppure de' suoi più stretti parenti, come seguì in quella dell' unico suo fratello da lei intesa senza quasi verun rammarico, e con tranquillissima rassegnazione. De' favori poi, che riceveva dalla Beneficenza, e Patrocinio della Real Casa de' Medici; della parzialità, colla quale era riguardata da' Ministri dell' Imperadore, e dall' istessa Imperatrice [che quando si degnò di far godere a' sudditi di questi suoi felicissimi Stati la sua amabil Presenza, le fece sapere voler' onorarla col degnarsi di venir' a farle una Visita], mai ne parlava, se non quando per compensare in qualche maniera, com' essa diceva, la carità, che le facevano, esortava tutta la Comunità a porger per essi fervorose preghiere al Signore. Accadeva alle volte, che alcuna di noi era solita rammentarle il gran bene, che aveva fatto, ed il gran profitto, che cagionava alle Anime per la Gloria di Dio nella fondazione di questo Monastero da essa eseguita; ma ella rivolgendo tutto il suo operato, ed attribuendolo a Dio -- *strumento inutile* -- si chiamava, e mostrando dispiacere, che ciò le fusse detto, procurava di mutar discorso, o ci proibiva il parlarne. Era piacevole, ed umile con tutte, e per qualunque benchè minimo servizio, che se le prestasse in tem-

po

po specialmente delle frequenti sue infermità, o in altre occasioni, non sapeva cessare di ringraziarci, e di mostrarci l' obbligo grande, che diceva essa di professarci. Le sue riprensioni erano piene di dolcezza; e quando chi le riceveva ponevasi in ginocchio, come ci è prescritto, tutta tenerezza l' abbracciava dicendole: *Che gli atti di Umiltà le rubavano il cuore*. Tanto era grande l' amore, che portava a questa Virtù, che s' ingegnava d' incontrare tutte le occasioni, che potevano somministrarle mezzi di praticarla. D' onde ne avvenne, che fra le sue risoluzioni, che ripeteva sovente al suo Signore, diceva: *Io procurerò d' annientarmi in tutte le cose, abbracciando con piacere, o almeno con generosità tutte le occasioni di umiliarmi*. *E' necessario*, diceva altre volte, *se voglio entrare nel Regno de' Cieli, che io divenga simile ad una tenera Bambinella: queste sono dolci, ed umili; disprezzate, non si risentono; se ne fa poco conto, e non ci osservano; se li concede, e nega senza che conservino rancori. Così devo esser io, se voglio acquistare, e praticare la dolcezza, e l' umiltà, Virtù tanto a me necessarie, se voglio esser figlia del sagro Cuor di GESU', che mi dà simile lezione -- Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Teneva registrate tra le sue quotidiane Orazioni alcune Giaculatorie per esercitarsi in questa Virtù, le quali volle, che di quando in quando le fussero ripetute al punto della sua morte, e queste venendo accresciute in termini più espressivi da chi gliele suggeriva, per farle acquistare maggior merito, ne mostrava particolar piacere,

cere, e ſupplicava ancora, acciò fuſſero accreſciute di vantaggio -- *che n'era ben degna* -- ſono le ſue parole. Se l'umana prudenza ci permetteſſe di venire più al particolare in queſta Virtù, avremmo un largo campo per far vedere quanto eroicamente fuſſe da lei praticata; ma perchè ſono viventi ancora quelle Perſone, che ſomminiſtrarono ad eſsa frequenti, e gravi occaſioni di porla in uſo, ci convien tacere, come per lo ſteſso riguardo ſi è dovuto fare nella deſcrizione di quaſi tutte le altre ſue Virtù, le quali sfavillerebbero con maggior lume, e chiarezza, ſe ci fuſse ſtato lecito narrarne l'uſo fattone da queſta degniſſima Madre ne' caſi particolari. Da quel poco però, che ſi è detto, potrà facilmente ciaſcuno dedurre quanto fuſse eccellente queſt' Anima in tutte quelle Virtù, che ſon baſtevoli a formare una Religioſa perfetta.

ALTRI VOTI FATTI DALLA NOSTRA MADRE.

MA non contenta eſſa però di quello, che richiede la noſtra Oſſervanza, volle obbligarſi ancora a coſe più ardue, ed in età di anni 31., con la debita licenza, e permiſſione de' ſuoi Direttori, e Superiori, fece Voto di non dimoſtrar mai le proprie inclinazioni; ed in particolare nel mangiare, prendendo volentieri tutto quello, che le fuſſe dato: e noi poſſiamo far teſtimonianza, che l'abbia oſſervato in tutto il corſo della ſua Vita,

pas-

passata lodevolmente in questa nostra Casa, non solo in tempo, che godeva perfetta salute, ma nelle sue indisposizioni frequenti, e gravi malattie ancora, nelle quali era un piacere il servirla, perchè mai si lamentava, buono, o cattivo, che fusse ciò, che se le dava: Si è rammentato in altro luogo il Voto da essa fatto di prendere sempre nella miglior parte le azioni de' suoi Prossimi, e di riguardarle nella miglior' aria, che fusse possibile -- *per ricevere tutta la pena, e l' amaro per se, e la consolazione, ed il buono per lasciarlo al suo Prossimo;* sono le parole stesse, colle quali lo aveva espresso nel luogo dove lo teneva registrato: ed a questo aggiunse ancora il terzo, fatto con le debite permissioni, e licenze, di seguir sempre ciò, che avesse riconosciuto dover' esser più perfetto agli occhj di Dio, e di osservare tutte le nostre Regole, e Costituzioni per Voto. Ed in questo fu così diligente, che non solo procurava di praticarle perfettamente essa stessa, ma esortava a far ciò tutte noi ancora; ed in tempo, che era Superiora, se qualcheduna impiegata in qualche Uffizio, od altro, andava a chiederle qualche dispensa intorno ad esse, molte volte la negava; o se pure la necessità l'avesse obbligata a concederla, lo faceva sempre nella più stretta forma, che le suggeriva la sua mirabil prudenza, dando nel tempo medesimo salutevoli avvertimenti -- *Mia Figlia*, diceva, *cercate il Regno di Dio, e la sua Giustizia, ed otterrete tutto: non dubitate, che, eseguendo gli obblighi vostri, Iddio vi darà tempo per gl' impieghi temporali*. *Amate*, altre volte dice-

diceva, *amate l' esatta osservanza di quanto ci è stato prescritto da i nostri Santi Fondatori : non è l' abito, che faccia la Religiosa, ma la perfetta osservanza de' suoi doveri. Amate, amate, ve lo ripeto anche una volta, amate tutte le nostre Regole, e Costituzioni, ed osservatele fedelmente.* Faceva questo con tanta efficacia di spirito, che rimanevano impresse le sue massime nel cuore di chi le ascoltava. Una delle nostre Sorelle, sebbene ricevesse in buon grado la negativa francamente datale da questa buona Madre per una delle sopraddette licenze, che domandava, le soggiunse nondimeno: „ Ma veramente, mia Madre, V. C. è tutta zelo „ per l' esatta osservanza di tutte le nostre Costi„ tuzioni. *Il mio desiderio è tale*, replicò essa, *perchè sono obbligata, ma altresì desidero grandemente, e prego tutte quelle, che resteranno dopo la mia morte, ad aver per l' osservanza quel zelo, che desidero, acciò questa Casa sia di gloria a Dio, a i nostri Santi Fondatori, ed a me di consolazione.*

Faceva in ciaschedun mese dell' anno i Santi Esercizj; e perchè dal metodo, che ella si era prescritto, può ricavare molto vantaggio chiunque vorrà praticarlo senza che possa recare incomodo, o pregiudizio alla Comunità, abbiamo stimato bene di quì riferirlo tal quale si è trovato scritto.

Ogni mese dell' anno farò i Santi Esercizj spirituali, ritirandomi dentro me stessa, facendo del mio povero cuore una cella, e quivi rinchiusa tratterò da solo a sola col mio Dio.

 Subi-

Subito svegliata mi ricorderò, che sono negli Esercizj; sarò pronta a subito levarmi, e calando dal letto adorerò il Santissimo Sagramento, recitando il Tantum ergo, &c. *colla bocca per terra.*

Suonando l' Orazione dirò: Questa è la voce del mio Diletto, che mi chiama a trattare con lui. O Signore, vorrei poter volare per star con Voi! Liberatemi da ogni distrazione, particolarmente in questo tempo de' Santi Esercizj.

Finito il Coro mi racchiuderò nuovamente nella mia cella, e spenderò quest' ora nel fare la preparazione per la Comunione o sagramentale, o spirituale: dopo quella, il tempo, che vi resta, fino al cenno del Refettorio, lo spenderò in ringraziamento.

A Tavola mi ricorderò, che Iddio vuole, che mi sostenti, ma non più di quello, che è necessario: doppia deve essere la mortificazione, essendo negli Esercizj.

Alla ricreazione parlerò di cose di Dio, e de i Santi, e dopo farò un' offerta generale di me stessa nelle mani d' Iddio.

Se mi converrà andare per la casa raddoppierò la modestia, tenendo gli occhj fissi nel mio Amore, perchè si degna star racchiuso nella cella del mio cuore, come se non fusse altra creatura al Mondo, che lui, ed io.

Procurerò di fare con gusto, e profitto la lettura spirituale, e di recitare divotamente il Vespro, e ritornerò nel solito ritiro del mio cuore.

Nell' Orazione procurerò d' esser fedele a Dio, discacciando dalla mia mente tutto ciò, che non è lui.

Dopo

Dopo farò un' esame generale di tutte le mie azioni, che vado facendo nel giorno: come mi porto nelle occasioni, come pratico la virtù, come mortifico le mie passioni, affine di togliere ogni giorno dall' anima mia qualche mancamento, o imperfezione, che si trovi in essa, e che possa dispiacere al mio Gesù; quale terminerò con dire: Peccavi super numerum arenæ maris, & ideo non sum digna videre altitudinem cœli.

Alla cena cercherò di mangiar quelle cose, che saranno di mio minor gusto.

Farò per ubbidienza le penitenze, e la disciplina con fervore; starò in croce con le mani legate al travetto, ed in punta di piedi; e poi farò le croci con la lingua per terra: dirò le mie Orazioni con le ginocchia nude, ed inventerò altri modi di mortificarmi; tutto però con la solita licenza della mia Superiora.

In questo tempo più, che in ogn' altro riceveva lumi dal suo Signore, e formava risoluzioni piene di spirito, e di virtù, le quali registrava in un certo suo libro per averle sempre avanti agli occhj, ed eseguirle. Il motivo principale però, per cui faceva questa solitudine in ogni mese, era per prepararsi a ben morire; ed a questo effetto tra le altre sue considerazioni, e meditazioni, particolarmente destinate per questo suo ritiro, aveva quella della morte, da cui confessò ad alcune delle nostre Sorelle, in tempo che era Maestra delle Novizie, d' aver ricavato un gran profitto per la pra-

tica delle Virtù in vantaggio dell' anima propria, ed esortava tutte a servirsi di questo buon' uso per poter' essere ben disposte, e corredate nel gran viaggio dal tempo all' eternità.

Nell' esercizio delle sopraddette Virtù, e con questo tenore di operazioni, passò tutto il tempo della sua Vita; e giunta finalmente all' anno 1749. settantanovesimo dell' età sua, fu comune sentimento di tutte le nostre Sorelle d' eleggerla nuovamente Superiora. Ma ella rinunziando e per umiltà, e per il desiderio, che aveva di morire in stato di suddita, un tal governo; quando poi fu disposta dalle persuasive nostre a riceverlo, quantunque paresse allora in uno stato ragionevole di salute, non ostante ci disse: *Sentite, mie care Figlie, non vi lusingate: Io mi sento ogni giorno deteriorare, e sebbene vi sembri in apparenza, che io stia bene, temo non ostante di dover' esser simile ad un lume, che quando vuole spegnersi mostra più splendore, e chiarezza*. Ed in verità, dopo aver passato qualche tempo in tale, per essa forse troppo penoso, impiego, soddisfacendo pienamente a tutti i suoi doveri, agli otto di Febbrajo dell' anno suddetto fu sorpresa da violentissima febbre, accompagnata da vomiti, convulsioni, ed altri sintomi, i quali ci fecero subito conoscere essere in grave pericolo la di lei salute. Si procurò subito di sospendere i progressi di questo male; il Signor nostro Medico co' rimedj temporali dell' arte sua; noi colle più vive preghiere a Dio, ed a tutti quei Santi, che ci suggeriva la divozione, ma in specie

alla

alla Santiſſima Vergine, da cui tante volte, in occaſione di altre malattie di queſta buona Madre, avevamo ottenuta la grazia deſiderata; una delle quali, come più ſpeciale, e degna di conſiderazione, ſtimiamo noſtro dovere di parteciparla alle CC. VV. Trovavaſi ella gravemente inferma, e nel decorſo della ſua malattia, da una Sorella, che l' aſſiſteva, fu udita una notte prorompere in affetti, ed eſclamazioni, ed accorrendo ſubito per ſomminiſtrarle tutto ciò, che aveſſe potuto richiedere il ſuo biſogno, l' interrogò: coſa voleſſe? *Niente*, riſpoſe: *Io ſono per grazia della Santiſſima Vergine del tutto ſana, e non ho biſogno di coſa alcuna*. Queſta ſpecial grazia ſi confermò poi nella mattina ſeguente, in cui molto per tempo, ſenza che da Perſona veruna della noſtra religioſa Caſa ne fuſſe parlato ad alcuno, da una Donna non conoſciuta, fu il Signor noſtro Medico avviſato, che la noſtra cara Madre era di perfetta ſalute, e che più non aveva biſogno di medicine: ciò che riconobbe egli veriſſimo alla ſua venuta; ed attribuì la ſua guarigione a vero miracolo.

Speravamo ancora queſta volta di poter' ottenere dalla Madre di Miſericordia la prolungazione della ſua Vita, poichè eſsendo ſtato neceſsario, per il male, che s' inoltrava, amminiſtrare alla noſtra cara Madre il Santiſſimo Viatico nel primo giorno di Quareſima 19. del ſuddetto meſe, ſi vide ſuſſeguentemente ricevere un ſollievo al ſuo male sì grande, e sì pronto, che nella ſeguente Domenica fu in ſtato di poterſi comunicare nel Coro.

La

La noſtra conſolazione però durò per breve tempo, poichè indi a pochi giorni le ſopraggiunſe una languidezza conſiderabile, cagionatale da febbri irregolari, e frequenti, che la fecero cadere in un diſguſto, e pallidezza mortale, ſenza che poteſſero recarle alcun giovamento nè le Orazioni noſtre, nè l' attenzione del noſtro Medico, che, premuroſo ſommamente della di lei ſalute, ſtimò bene di ſentire ancora il parere di un' altro, che fu da noi di buona voglia ſopracchiamato.

Proſeguì in queſto ſtato per molto tempo, e ſebbene alle volte aveſſe paſſate le intere notti ſenza ripoſo, e con febbri riſentite; non oſtante, per il deſiderio grande, che aveva di cibarſi del ſuo Sagramentato Signore, pregava con tanta efficacia l' Infermiera, a cui per altro era ubbidientiſſima, a non partecipare ad alcuna delle noſtre Sorelle il ſuo male, acciò non l' impediſſero l'eſecuzione di queſto ſuo deſiderio, che ſi trovava queſta obbligata ad ajutarla nel portarſi al Coro, dove paſſava l' ora dell' Orazione comunicandoſi, e trattenendoſi fin dopo Prima il più delle volte genufleſſa; e quando ſe le rappreſentava il pregiudizio, che cagionar poteva alla ſua ſalute così operando, ci aſſicurava, che ne riceveva piuttoſto nuovo vigore -- *Gesù*, diceva, *è la mia forza*, *è la mia vita*. *Io trovo in lui ogni mio bene*, *ogni mia conſolazione*; con altre belliſſime eſpreſſioni, che ci obbligavano a ſecondare i fervoroſi ſuoi deſiderj, finattantochè giunte al dì 3. di Maggio, per il timore di qualche accidente, che poteſſe cagionarle il male, che an-

andava di giorno in giorno aumentandosi, fu necessario raddoppiare le nostre istanze, acciò si contentasse ricevere nell' Infermeria la Santissima Comunione ogni otto giorni, al che acconsentì ella, virtuosamente posponendo alla Santa Ubbidienza i ferventissimi suoi desiderj. Ma il Signore, che si compiace di appagare le brame de' suoi Eletti, e che si degna far sue delizie l' abitare co' figli degli Uomini, volle bene ricompensare la fedeltà di questa bell' anima, e l' ardente amore, che per esso nutriva, disponendo, che arrivasse appunto in quel tempo un Breve del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., che da noi non si sperava sì sollecitamente, per cui ci viene benignamente accordato di poter far celebrare una Messa nella Cappella dell' Infermeria per consolazione delle malate.

Grandi furono allora i trasporti del suo giubbilo, quali essa dimostrava con ringraziamenti continui, e fervorosi al Signore, per grazia così speciale, con desiderj infiammati d' andarsi ad unire a quel Sovrano Principio, Fonte inesausto di Beni sì grandi: e questi crebbero in grado sommo, quando il nostro Monsignor Vescovo, per un' effetto della stima, e bontà singolare, colla quale egli onorava la nostra cara Madre, volle metterla in possesso di questo Privilegio; ordinando, che vi si celebrasse ogni giorno il Santo Sagrifizio, in cui ella potesse partecipare quotidianamente di quel Pane Celeste, che tanto desiderava.

Mostrò ella però qualche difficoltà in prevalersi di Privilegio sì amplo, temendo di mancare alla nostra Osservanza coll' introdurre l' uso troppo frequente della Comunione per le Inferme; ma il Prelato volle, col merito di un' ubbidienza precisa, e particolare, obbligarla a ciò fare ogni giorno, quando per altre cagioni non le venisse impedito. In esecuzione per tanto di questo espresso comando il Signor Leonardo Vitelli nostro zelantissimo Confessore, da quel giorno fino all' ultimo della di lei vita, celebrò ogni mattina il S. Sagrifizio avanti la cara Malata, cibandola nel tempo stesso dell' Eucaristico Pane; ed il suddetto Monsignor Vescovo, che già l' aveva onorata di tante Visite di sua somma consolazione, volle degnarsi ancora di venire egli stesso a celebrare la Santa Messa il giorno di San Gio: Battista. Questo giorno appunto fu quello, in cui il male andò crescendo in maniera, che i nostri Signori Medici giudicarono a proposito parlarle del Santissimo Viatico; e la nostra cara Madre, che ben' aveva previsto il suo vicino passaggio, e che già aveva fatto a Dio un' intero, e perfetto sagrifizio della sua Vita, ne ricevè l' avviso con la solita sua tranquillità, e rassegnazione, rinuovando tutti gli Atti di Virtù, che l' erano sì familiari, di Fede, di Speranza, e di Amore d' Iddio, con una perfetta conformità a i suoi Divini Voleri, a misura che mancavano le forze del corpo, crescendo in essa le fiamme della Carità per Iddio, e per il Prossimo, la quale mostrava co i più vivi, e sinceri affetti del suo bel

cuo-

cuore. E perchè il ſuo ſagrifizio fuſſe più meritorio, diſpoſe il Signore, che ſentiſſe ancora più vivamente in queſti ultimi giorni moltiplicarſi la ſua tenerezza, che ſempre aveva moſtrata per noi, con un'affetto, ed amore incomparabile, e che faceva creſcere a diſmiſura la noſtra afflizione, poichè ſempre più riconoſcevamo la gran perdita, che eravamo per fare.

Quanto foſſe grande l'amore, che ella aveva per tutte noi, ed a qual grado eroico foſſe giunto in queſti ultimi giorni, ben può comprenderſi da ciò, che diremo eſſere avvenuto ad una delle noſtre Sorelle, in tempo, che andava a viſitarla, ed aſſiſterla: coſa, che ſi deſiderava da tutte, e ſi ſtimavano più felici quelle, che potevano preſtarle qualche ſervizio. Si diſcorreva dunque una volta della ſua morte, ed avendole detto alcune, che impetraſſe loro da Dio il poter ſeguirla, ed eſſere in ſua compagnia nella beata Eternità, una le ſoggiunſe: *Oh quanto ci verrei volentieri! ma mi ſpaventa il timore di dovere ſtar lungo tempo nel Purgatorio.* Ed eſſa tutta carità, col cuore ſulle labbra: *Non temete mia Figlia*, le riſpoſe, *ſe non ſarà contro la Volontà di Dio, io gli chiederò parte del voſtro Purgatorio, acciò poſſiate venire più preſto in Paradiſo*. Con tali, e ſimili riſpoſte ſantificò tutti i muovimenti di queſto tenero amor ſuo verſo di noi, prendendo di più motivo di raddoppiare il ſuo zelo con i ſanti ricordi, che ci ha laſciato. Raccomandò ſopra ogn' altra coſa quell' Oſſervanza, che tanto le era ſtata a cuore in tutto il tempo

H della

della ſua Vita: rinuovò le ſue premure, acciò ſi manteneſſe per ſempre nella noſtra Comunità la dilezione reciproca tanto bramata dall' Apoſtolo, e tanto neceſſaria nelle Caſe Religioſe; e per arrivare all' intima unione con Dio ci perſuaſe un diſtaccamento totale da tutte le creature: domandò finalmente perdono a tutta la Comunità ne' ſentimenti dell' Umiltà più ſincera; e ſe il Signor noſtro Confeſſore, che vedeva i di lei patimenti, e noi tutte immerſe in dirottiſſimo pianto, non aveſſe prudentemente giudicato eſpediente inſinuarle, che baſtava quanto fin' allora aveva detto, avrebbe moſtrato ancora di vantaggio i ſuoi umiliſſimi ſentimenti. Rinuovò ella per tanto con un fervore ſerafico i ſuoi Voti, e ſi diſpoſe a ricevere il Pane degli Angeli, che doveva ſervirle di fortezza nel diſaſtroſo, ma per lei feliciſſimo, Viaggio dal tempo all' Eternità. Reiterò ancora i medeſimi Atti, col ſolito ſuo fervore, quando le fu amminiſtrata l' Eſtrema Unzione, aggiugnendovi molti deſiderj, e belle preghiere al Signore per noi, e finalmente, in tal congiuntura, accordò alle noſtre vive iſtanze la ſua Benedizione dicendo: *Io le benedico nel nome del Padre, che le ha create, del Figlio, che le ha redente, e in nome dello Spirito Santo, che ſarà la loro eterna ſantificazione.*

Recitò fin, che le fu permeſſo, alle ore determinate il noſtro Uffizio, ed eſſendone diſpenſata lo faceva recitare da un' altra Sorella in ſua preſenza, tenendo ſempre le proprie mani giunte, con grandiſſimo raccoglimento, non dando orecchio

chio ad alcuna cosa, che facessero, o dicessero nella sua stanza; e lo stesso faceva ancora nel recitare le sue quotidiane preghiere, delle quali non ne preteriva mai l'ora. Mostrò la sua premura per l'Osservanza, ed il suo zelo per la Clausura, dispiacendole, che dimorasse di notte il nostro Confessore in Monastero per assisterla, volendo anco in questo uniformarsi al sentimento della nostra Beata di Chantal, che dice -- Che quando le „ Sorelle sono quiete, possono lasciarsi dal Sa„ cerdote, che le assiste. E dalla testimonianza d'una delle nostre Sorelle, che l'assisteva, e proseguì in questo suo impiego per dieci notti continue, possiamo ben comprendere qual fusse la sua fedeltà alla regola del gran silenzio, poichè asserisce, che in quel tempo la nostra Madre si tratteneva in amorosi Colloquj con Dio, e co' Santi, senza proferir parola meno che necessarissima, soffrendo in silenzio per non contravvenire ad una sì santa regola.

Negli ultimi giorni di questa sua penosa infermità, il Signor nostro Confessore l'esortò ad unire i suoi patimenti a quei del Redentor Crocifisso, nell'Immagine del quale teneva essa sempre fissi i suoi occhj; ed ella con gran presenza di spirito gli rispose -- Esso vi era inchiodato, e „ non poteva muoversi, ed io sto in un mor„ bido letto, e mi muovo, come mi piace. Riusciva allora di sommo profitto il vederla sempre ne' suoi dolori in trasporti d'Amore, e perfetta conformità al Divino Volere, offerendosi a

continuare in quel penosissimo stato sino alla fine del Mondo ; e sovente ripeteva : *Adauge dolorem Deus meus ; adauge dolorem*. Rimproverava a se stessa ogni minimo moto, che la natura avesse potuto suscitarle di repugnanza al patire ; e rivolgendo gli sguardi al suo Amore Crocifisso -- an-
„ che più [diceva] Signore ; anche più ; e prendendo forza da chi la confortava, stendeva con efficacia di spirito le sue deboli braccia, stringendo una sedia, che stava presso il suo letto ; e interrogata, perchè ciò facesse, mentre quella positura doveva riuscirle di maggiore sua pena, ingenuamente rispose -- Che s' immaginava di strin-
„ ger la Croce, a piè della quale dimorava il
„ suo cuore, per potere in quella compire il suo
„ sagrifizio.

Richiedeva sovente, che si alzasse da letto, ma non potendosi neppure con le altrui forze sostenere, era costretta a ricadere in esso con maggior suo tormento ; ed avendo noi qualche difficoltà in renderle un simile ajuto, ella con intensi affetti verso l' appassionato Gesù, ci dava coraggio, acciò volessemo contentare le sue brame, e finalmente ci disse, che ciò faceva per unire quel patimento, che in ciò sentiva alle cadute, che fece Gesù nel salire al Calvario : la prima pensava, che fusse per rendere omaggio, e perfetta sommissione all' Eterno suo Padre ; la seconda per soddisfare a i peccati degli Uomini ; la terza per il dolore, che l' opprimeva, nel vedere, che per alcune Anime doveva essere

inuti-

inutile la sua Passione: e rimirando in questo tempo il suo Redentore Crocifisso, fu sentita dirgli in mezzo agli acerbissimi suoi dolori, con eroica rassegnazione -- *Ah mio GESU', non solo per tre giorni, ma fin che a Voi piace.* Volendo con questo inferire, che il Signore le aveva fatto conoscere volerla in maggior sofferenza a simiglianza di se stesso, ancora per tre giorni, sopra la Croce: e questo lo confidò in fatti al Signor nostro Confessore dicendo -- Che dopo „ tre giorni sarebbe andata a riunirsi al suo „ Creatore, e Principio, sotto la Protezione „ della Santissima Vergine; come veramente seguì.

Quali fussero le sante disposizioni di questa cara Moribonda, e quali Atti di perfetta Virtù praticasse in questi ultimi giorni, perchè ci porterebbero troppo in lungo, lasciamo alle CC. VV. il considerarlo. Ella offrì le sue pene alle tre ore, che Gesù stette sulla Croce, in cui ella si considerava come un' ostia viva tra le mani del Sovrano Sacerdote Gesù, che doveva col fuoco del suo amore consumare ciò, che poteva in lei trovarsi d'imperfetto agli occhj suoi purissimi, con un vivo desiderio di spirare nelle sue sagre Piaghe, ripetendo sovente queste belle parole: *Dulcissime Jesu in vulnera tua absconde me, in hora mortis meæ voca me, jube me venire ad te, &c.* Passava il tempo in Orazioni, ed in Atti di rassegnazione al terribile stato di sofferenza, in cui si trovava, senza poter prendere un momento di riposo: tutte le situazioni

era-

erano per lei penosissime: non poteva inghiottire una goccia di liquore, se non con estremo dolore; a cagione della sua gola tutta ulcerata, che le cagionava una specie di martirio continuo, nel quale la pazienza, la dolcezza, il coraggio, e la fortezza, che ella aveva dimostrato in tutta la sua malattia, l'hanno accompagnata fino all'ultimo termine con somma edificazione delle Persone, che ne sono stati testimonj; ma soprattutto de' Signori nostri Medici, che hanno impiegato con abilità, ed affetto tutto quello, che hanno giudicato proprio alla prolungazione de' preziosi suoi giorni, e per sollievo del suo male. Non cessarono questi dopo ancora, che ebbero riconosciuta inutile la loro assistenza, di venire a visitarla, e, come dopo hanno confessato, lo facevano per trarne profitto in vantaggio delle loro Anime. Ed in fatti quando si trovavano presenti ad udirla parlare, e a sentire i suoi Atti di contrizione, di abbandono totale nelle divine braccia del suo Gesù, di desiderio di unirsi a lui, e di speranza nelle sue sagratissime Piaghe, non potevano contenere le lagrime, e furono necessitati a dire, che sarebbe bisognato, che questa Inferma fusse esposta agli occhj di tutti, acciò potesse ognuno vedere, e chiaramente conoscere quanto sia preziosa la morte de' Giusti.

Nella maggior veemenza de' suoi dolori si sentiva pronunziare distintamente: *Siate benedetto, o mio Signore, siate lodato in tutto, e per sempre: accrescete pur le mie pene, ma accrescete ancora la mia pazienza: soffrire, e morire quando vi piacerà*, E perchè

chè una volta le uscì di bocca: *Quando mi ritirerete a Voi, o Signore?* Riprese subito se stessa dicendo: *Nò, mio Dio, la Vostra sola Volontà sia fatta in me, di me, e per me, eccomi pronta a soffrire, fino al giorno del Giudizio.* Voleva proseguire di più, ma il Signor nostro Confessore, per timore, che con tali sforzi non venisse a diminuire i momenti stimabili della sua Vita, la persuase a non soffocare con tanta violenza quei muovimenti involontarj, che, per essere naturali, non erano opposti a Dio, e non alteravano la pace, e la tranquillità del suo bel cuore.

Accadde una di queste tre ultime notti, che una Sorella, che l' assisteva, vedendola in qualche agitazione, l' asperse con l' Acqua Santa; ed ella riguardandola, dolcemente le disse .. Non temete mia cara Sorella: Io mi trovo inabissata nelle proprie miserie, e nella Misericordia di Dio. Questi due contrarj formano tra loro una difesa, che non può essere superata dal nemico infernale.

Subito che il nostro Monsignor Vescovo fu fatto consapevole del pressante pericolo, in cui ritrovavasi la nostra cara Moribonda, volle degnarsi di venire in Persona a darle la Pontificia Assoluzione, e segnalò in oltre la sua Clemenza, permettendo al Signor Canonico Vincenzio Vanni, nostro Padre Spirituale, di celebrare la Messa degli Agonizzanti, e la celebrò ancora lo stesso Prelato in uno di questi ultimi giorni, sempre con una consolazione inesplicabile della nostra Madre;

che

che ne espresse la riconoscenza sua al Prelato stesso ne' termini più proprj, e convenevoli a Grazia così speciale, richiedendo da lui il metodo per ben disporsi all' ultimo passaggio, ed un' ubbidienza particolare per soffrire, e morire nella maniera, che più fusse piaciuta a Dio: Ed egli soddisfece con paterna Bontà a tutte queste domande per consolazione maggiore dell' Inferma, la quale, dopo la di lui partenza, fece chiamare tutta la Comunità per averla a parte de i contenti, che provava tra le sue pene, e ci pregò ad ajutarla a ringraziare il Signore di tante misericordie, che le compartiva per mezzo del Pastore, e de i suoi Ministri. In questa occasione ci dette alcuni Ricordi in particolare, rinnuovando specialmente le sue premure, acciò proseguissemo le Orazioni, e pratiche di Divozione da essa insinuateci, perchè fusse presto beatificata la nostra allora Venerabil Madre di Chantal; ed in prova del vivo desiderio, che sempre ne aveva avuto ci disse -- Se Iddio mi fa misericordia, la „ prima grazia, che prostrata avanti il Trono „ della Santissima Trinità voglio chiederli, ha da „ essere questa tanto desiderata Beatificazione; della quale se ne ottenne poi il Breve Apostolico poco dopo la sua morte con sommo nostro contento. Parlò a qualcheduna in particolare, ascoltò le suppliche di altre nostre Sorelle, desiderose, che loro intercedesse dal Signore qualche Grazia, facendo ciascuna le istanze secondo il proprio bisogno, e promise essa di farlo volentieri, se fusse

stato

ſtato in Volontà del Signore; ed in verità, dopo la ſua morte, alcune ne hanno goduto gli effetti; ed in ultimo -- Mie care Figlie (ci diſse) vi
„ ſoggiungerei qualche altra coſa, ma non poſso
„ più. Aſſicuratevi, che vi raccomanderò tutte
„ al Signore, e vi ajuterò più morta, che viva; come in effetto abbiamo veduto.

Il noſtro degniſſimo Padre Spirituale, che aveva ſempre onorata d' una ſtima, e conſiderazione particolariſſima, la noſtra Madre, ne ha raddoppiate le teſtimonianze, con uguale affetto, in queſta doloroſa occaſione, non ſolo col venire a celebrare nella ſua Camera, ma ancora con aſſiſterla e di giorno, e di notte inſieme col Padre Confeſsore, per il deſiderio, che ambidue avevano di ritrovarſi preſenti al momento felice dell' ultimo ſuo reſpiro; ma il Divino ſuo Spoſo volle farle ſperimentare una prova anco maggiore dell' amore, col quale la riguardava, prima di chiamarla al beato ſuo Regno.

Il giorno de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, mentre il Signor noſtro Confeſsore ſi veſtiva degli Abiti Sacerdotali per celebrare la Santa Meſsa avanti la quaſi agonizante noſtra Madre, ſopraggiunſe ad eſsa un vomito così grande, che la riduſse quaſi agli eſtremi reſpiri. Queſto accidente fece giudicare non doverſeli nuovamente amminiſtrare il Santiſſimo Viatico, onde fu dal Sacerdote dolcemente eſortata ad accettare, ed adorare le Divine Diſpoſizioni in queſta dura privazione. Ubbidì ella con umiltà, rinnuovando molte volte

il fuo fagrifizio, durante quello dell' Altare; ma quando il Celebrante fu giunto alla Confumazione, non potè diffimulare più lungamente le fiamme dell' accefo fuo amore, fupplicò con le più vive iftanze, e con tutta la forza della moribonda fua voce, acciò non la privafsero per l' ultima volta di quel nutrimento Celefte d' onde doveva ricevere la forza per il fuo gran Viaggio; e quando vide, che il Sacerdote fi era comunicato, e non v' era Oftia confagrata per lei, cominciò co i più teneri affetti del fuo cuore ad efclamare: *Ah, Signore, non ne fon degna d' un sì gran Bene;* con altre viviffime efpreffioni, che facevano prorompere la nostra Comunità in lagrime, e dirottiffimo pianto. Si procurò di acquietarla, colla fperanza, che il noftro Padre Spirituale, fopravvenendo, l' averebbe comunicata alla fua Meffa: quefta promeffa le refe alquanto la quiete, folo ci pregò a farlo follecitare, perchè fi fentiva morire, e temeva, che non fufse più a tempo, perchè la fua languidezza andava fempre crefcendo.

All' arrivo di detto Signore fi dubitò ancora di ciò, che doveva farfi, ma ella ci afficurò, che fperava ficuramente quefta nuova mifericordia dal buono Iddio, che gnene aveva fatte tante sì fegnalate. In effetto confervando ella quefto medefimo amore, e prefenza di fpirito, in tempo che fi celebrava la Santa Meffa, con voce moribonda diceva -- Mio Gesù, venite „ a queft' Anima, prefto mi diano il mio Gesù,

„ non

„ non poſso più, quando mi conſolano „. E rivolgendoſi al ſuo Dio ſoggiugneva: *Veni Domine*, „ Venite, o mio Diletto, *noli tardare*, che il „ mio cuore non può vivere ſeparato da Voi. „ Quando mi daranno il mio Pane quotidiano, e „ queſt' anima ſarà ſazia?

Ricevè finalmente per l' ultima volta il Santiſſimo Viatico, dopo che il Sacerdote ebbe conſumato il Santo Sagrifizio, e quivi ancora ſperimentò nuove prove dell' Amore Divino; poichè eſsendo la di lei Gola ſecca affatto, e piagata, non poteva inghiottire la Sagra Oſtia, non oſtante la cura avutaſi precedentemente d' umettarla, e rinfreſcarla: coſa, che non era mai accaduta in tutto il corſo della ſua malattia, in cui ſebbene ella incontraſse gran difficoltà in inghiottire una piccola goccia di liquore, come ſi è detto, provava contuttociò una gran facilità nel cibarſi dell' Eucariſtico Pane.

Fu allora eſtrema la noſtra pena, vedendo con qual fervore ella pregava l' amato ſuo Bene, acciò non voleſſe privarla della dolcezza de' ſuoi ampleſſi in quell' ultimo termine. Raddoppiò a queſto effetto la noſtra Comunità i ſuoi Voti, ed il Signore degnoſſi di eſaudirla, diſcendendo finalmente in quel petto acceſo della Divina ſua Carità.

Si laſciò traſportare allora da una gioja, ed allegrezza sì ſanta, che non oſtante la debolezza del corpo, prorompeva in viviſſimi ringraziamenti, invitando in ſuo ajuto gli Angeli, ed i Santi

tutti del Paradiso ad unirsi seco per ringraziare il Sagramentato suo Dio: ripeteva sovente: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Pregava Maria Santissima a ringraziarlo per lei, e dopo varj affetti tenerissimi d'Amore, col Santo Vecchio Simeone, diceva: *Nunc dimittis servum tuam Domine, &c.*, fin tanto che fu interrotta da una Sorella, la quale, timorosa, che potesse nuocerle la veemenza del suo fervore, si esibì di far per lei il ringraziamento. Condiscese alla pia intenzione della medesima per qualche tempo, ma riprendendo poi i suoi interrotti Colloquj, gli proseguì fin che gli fu possibile di articolare la lingua, supplendo poscia al difetto della parola con segni d'un perfetto conoscimento, che chiaramente dimostrava nell'articolazione de' suoi labbri, da i quali si videro più volte ripetere i Nomi adorabilissimi di Gesù, e di Maria; e finalmente essendole suggerito dal Signor nostro Confessore il dire: *Maria Mater Gratiæ, Mater Misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, & horâ mortis suscipe;* questo pure si vide da' contrassegni esser da lei distintamente ripetuto, e ricevendo l'ultima Assoluzione, dolcemente spirò, rendendo la sua bell' Anima, ed innocente, al Divin Creatore in una pace, e tranquillità somma, tre ore in circa dopo la Santissima Comunione, nel giorno suddetto, alle ore dieci della mattina, in età di anni settantanove, mesi undici, e venti giorni, essendo vissuta nella nostra Religione con somma esemplarità sessantatrè anni
dopo

dopo la sua Professione, nell' ordine delle Sorelle Coriste, con aver fondato, e governato questo Monastero diciannove anni, ed alcuni mesi, lasciando questa Comunità in una straordinaria desolazione, e mestizia, per la perdita di questa virtuosissima Madre.

La stima generale, che ella si era acquistata vivendo, impegnò questa Città a dargnene de i contrassegni pubblici, non solo nelle preghiere, e limosine fatte, e distribuite, per impetrare dal Signore la desiderata sua salute tanto in questa, che in altre occasioni, ma ancora onorando le di lei Esequie col suono di tutte le Campane nella sua morte: I Signori Curati, e Cappellani della Cattedrale si degnarono di venire a cantare la Messa di *Requiem* nella nostra Chiesa, e furono imitati ancora da un' altra Collegiata, che esiste nella Città, senza che noi vi abbiamo contribuito, che con una perfetta riconoscenza.

Ed ecco finalmente, Sorelle dilettissime, che vi abbiamo in succinto, ed alla semplice, al nostro solito, posto sotto gli occhj un vivo Esemplare delle nostre Regole, e Costituzioni, secondo lo spirito primitivo del nostro Santo Istituto. Iddio, mediante le orazioni vostre, alle quali ci raccomandiamo con tutto lo spirito, sia quello, che ci conceda imitare esattamente le Virtù, che abbiamo veduto praticare alla nostra buona Madre, e di porre in esecuzione le massime, e Santi Ricordi, che ci ha lasciato, parte

 de

de i quali ne abbiamo trovati regiſtrati ancora in un ſuo libro, ed in altri ſuoi ſcritti, de i quali ſi è fatto menzione nel decorſo di queſto Ragguaglio, che da noi ſon tenuti tra le Coſe più preziofe del noſtro Monaſtero; e per comun bene ſtimiamo noſtro dovere di farne almeno qualche parte alle CC. VV. nelle ſeguenti Maſſime.

„ NON biſogna curarſi di vivere, ſe tutti i
„ muovimenti della noſtra Vita non devono
„ ſervire per glorificare Iddio.

„ Sarebbe deſiderabile potere fino all' ultimo
„ momento della noſtra Vita combattere come
„ buoni ſoldati con le armi alla mano.

„ Il miglior ſagrifizio, che ſi poſſa fare a
„ Dio, non è già di far penitenze eſteriori, ma
„ ſibbene la continua annegazione della noſtra
„ Volontà e di ben conformarſi in tutto alle
„ Sante Oſſervanze ſeguendo la Comunità: queſto
„ è quello, che Iddio richiede dalle Figlie della
„ Viſitazione: eſatta oſſervanza, e perfetta an-
„ negazione delle noſtre inclinazioni, ſenza umani
„ riſpetti.

„ E' una buona mortificazione il non mo-
„ ſtrare i proprj deſiderj, e uniformarſi alla Co-
„ munità.

„ Il

„ Il ſolo Amor di Dio, e deſiderio della ſua
„ Gloria, deve eſſere il termine di tutte le no-
„ ſtre azioni, camminando in lui, con lui, e
„ per lui, procurando ſempre di deſiderare ſoffe-
„ renze, e umiliazioni, diffidando di noi, e con-
„ fidando in Dio.

„ Tutta la pena per noi, l'utilità al Proſſimo,
„ la Gloria a Dio.

„ Biſogna ſempre giudicar bene di tutti, e
„ non ſi deve imitar quello, che fanno gli altri,
„ ma ſoddisfare ſolamente all' obbligo noſtro, e
„ alla Volontà di Dio.

„ Fare un gran conto delle piccole coſe,
„ piccole oſſervanze, piccole ceremonie, e riflet-
„ tere, che tanta conſiderazione, e tanta pena,
„ ſono coſtate a' Santi noſtri Fondatori per inſi-
„ nuarle, e porle alla pratica: e noi, perchè non
„ mantenerle?

„ Non biſogna ſtancarſi nel ſeguire le buone
„ Iſpirazioni, perchè da una di queſte può dipen-
„ dere ogni noſtro Bene.

„ Diſtaccarſi da tutto il creato, e da ſe ſteſſe
„ abbandonarſi in Dio in tutti i biſogni ſpiri-
„ tuali, e ſtiamo ſicure, che ſe tutte le creature
„ fuſſero unite inſieme per ajutarci, non faranno
„ quan-

„ quanto esso. Andiamo alla Fonte, e non a i
„ Ruscelli: tutto a Dio, e nulla a se.

„ Circa le Ceremonie del Coro, bisogna fare
„ come fanno i soldati quando fanno la rassegna:
„ tutte unitamente alzarsi, unitamente genuflettere,
„ unitamente sedere.

„ Nelle occasioni di pene, o incontri fasti-
„ diosi, ricordarsi, che Iddio sempre tacque nella
„ sua Passione.

„ Gli Atti di Umiltà, praticati per amor
„ di Dio, sono quelli, che formano l' unione
„ con Dio.

„ Nelle difficoltà, o repugnanze di fare il
„ Bene, rallegriamoci, perchè, vincendoci, dia-
„ mo prove più sicure del nostro amor verso
„ Iddio; e se egli ci lascia nelle aridità, amia-
„ mole; se ci dà consolazioni, umiliamoci, cono-
„ scendo, che non le meritiamo.

„ Non è necessario affaticarsi tanto la testa
„ per tener viva in se la Presenza di Dio, ma
„ andare alla buona, ed alla semplice con Gesù,
„ che sà, e vede fin dove arrivano le nostre
„ forze.

In

In fine di queste Massime della nostra cara defonta Madre abbiamo giudicato utile aggiungere i Sentimenti della nostra Beata Madre di Chantal sopra l' Umiltà, che tanto erano cari alla nostra Suor' Anna Teresa, che tenevali trascritti nel libro delle sue Divozioni, per averli sempre avanti gli occhj, e praticarli in tutte le occasioni.

„ LA vera Virtù dell' Umiltà consiste in questo,
„ che allorchè ci umiliamo, ci umiliamo an-
„ cora di più: quando ci accusiamo, ci accusia-
„ mo ancora di più. Se c' impiegano in cose
„ basse, ricordarsi che si merita ancora di van-
„ taggio, se ce ne allontanano, esserne ben con-
„ tente, e così noi diventeremo umili. La Generale
„ del nostro Ordine è l' Umiltà.

„ Una Figlia non saprebbe dare il più gran
„ contrassegno della sua incapacità, che di cre-
„ dersi capace: questo è contro l' Umiltà, che
„ ci fa tenere per insufficienti a tutto, e se noi
„ sapessemo bene quello, che Iddio richiede dal-
„ le Figlie della Visitazione, e come le Anime,
„ che s' innalzano, e fanno pompa di vanità,
„ contrariano a Dio, noi domanderemmo, che
„ il fuoco del Cielo consumasse quelle, che vi
„ contravvengono.

„ Io

„ Io vorrei potere ſtampar queſta Maſſima
„ col mio ſangue, che manterrà, ſe è osſervata,
„ tutto l'Iſtituto in unione, e conformità: piaceſſe
„ a Dio, che mi foraſſero le labbra con un
„ ferro rovente, e che per ſempre la bocca delle
„ Figlie della Viſitazione fuſſe chiuſa alla minima
„ parola contro l' Umiltà: niente è più capace
„ ad abbreviare i miei giorni, che di vedere la
„ vanità tra di loro.

„ Noi ci rallegriamo nientedimeno delle buo-
„ ne accoglienze, che fanno al noſtro Iſtituto,
„ ma umiliamoci, e glorifichiamone Iddio, per-
„ chè eſſere vera Figlia di Santa Maria è ſtimare
„ il diſprezzo, e diſprezzare l'onore: ora l' Umil-
„ tà ſoda non conoſce che ombre, e ſemplici
„ immagini di Virtù. Beata è l' anima, che ſi
„ umilia avanti a Dio, e ſi accuſa avanti le crea-
„ ture: Ella ricupererà quello, che averà perſo
„ per ſuo difetto. L'Umiltà di cuore, e la ſom-
„ miſſione del proprio giudizio deve eſſere il fon-
„ damento della noſtra Perfezione.

„ L' Umiltà è la Madre di tutta la Santità,
„ la quale non ſi attribuiſce niente, ma al con-
„ trario riferiſce la Gloria di tutte le coſe a Dio.
„ L' Umiltà è la chiave de i Teſori di Dio: ſe
„ l' Anima ſi preſenta a lui ſenza queſta chiave,
„ ella non parteciperà punto de i Beni rinchiuſi
„ negli ſcrigni eterni, rimanendo povera, e mi-
„ ſerabile.

„ Io

„ Io vi fupplico, mie Sorelle, abbiamo a
„ cuore la pratica di quefta Santa Umiltà gene-
„ rofa, che non teme che il peccato, che è una
„ fanta libertà, che la fa operare fenza altra
„ mira, che della Volontà di Dio, che per tutto
„ ove ella la vede vi corre, non con fafto, ma
„ femplicemente, ed umilmente, abbracciando con
„ uguale amore i difprezzi, e le umiliazioni, come
„ le efaltazioni, che ella non riceve, che per ri-
„ fpetto a quefta Santiffima Volontà.

IL FINE.

Digitized by Google